

LA SPIRITUALITÀ NELL'ASSOCIAZIONISMO MASCHILE DEGLI SDB DAL SECONDO DOPOGUERRA AL CONCILIO VATICANO II

RODOLFO BOGOTTO¹

Accertare se nel ventennio che intercorre tra la fine del secondo conflitto mondiale e le fasi conclusive del Concilio Vaticano II fosse presente ed operante una specifica spiritualità all'interno dell'associazionismo maschile salesiano, quale apporto abbia fornito per la costruzione del cristiano e del cittadino e di rimando quali risultati abbia conseguito, appare un compito ad un tempo suggestivo e arduo. E questo principalmente perché manca, allo stato attuale sia a livello centrale che periferico, un'adeguata riflessione critica che permetta di raccontare e interpretare il vissuto formativo ed educativo delle istituzioni salesiane.

1. Il campo d'indagine

Tuttavia, è possibile rintracciare una proposta di spiritualità giovanile, qualora scegliessimo di limitare il nostro studio ad una fonte privilegiata, cosa che effettivamente viene attuata nella presente indagine. Ci occuperemo delle 18 annate della rivista *Le Compagnie* – che nello scorrere degli anni ha mutato il suo nome dapprima in *Compagnie Edizione Assistenti* poi in *Compagnie Dirigenti* – e delle 14 annate di *Compagnie in azione*, diventata sul finire della sua pubblicazione *Ragazzi in Azione*.

Sin dalle prime battute dell'esplorazione, però, vari elementi hanno fatto presagire con chiarezza che l'approccio sarebbe dovuto essere molto complesso e problematico. Ad esempio, la considerevole massa di pagine da analizzare; la presenza di due tipi di riviste: l'una per gli educatori e l'altra per i "ragazzi" o "giovani" (termini con cui si indicano in modo indifferenziato alunni dell'ultima classe delle scuole elementari su fino agli studenti del liceo e i giovani apprendisti o lavoratori); il taglio e la formulazione degli articoli dell'una e dell'altra; il coordinamento o la sfasatura dei contenuti di entrambe; gli autori e il loro background; ecc.

Inoltre, occorre tener sempre presente che abbiamo davanti un "dover essere" più che un "essere in atto". Già, perché si tratta di estrapolare da una rivista autorevole, che era stata voluta e patrocinata dal Consiglio generale della Congregazione salesiana, l'eventuale proposta (o le proposte?) di spiritualità ivi enucleata e in prima istanza presentata agli educatori che operavano negli ambienti salesiani e non; e in un secondo momento mediata, anche tramite appositi fascicoli, ad un pubblico giovanile, o meglio di preadolescenti e adolescenti. Tale proposta era pur sempre frutto

¹ SDB, Presidente della sezione italiana dell'ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana).

di interpretazione sia di testi (in particolare gli scritti e le opere edite di don Bosco, e le *Memorie Biografiche*) che di desiderata (le cosiddette “indicazioni dei Superiori” e le richieste della base). Essa nell’intento dei suoi redattori doveva essere incarnata e inverata in un complesso di associazioni, le Compagnie (d’ora in poi CC), le quali – proprio perché costituivano un patrimonio “di famiglia”, ossia un sistema tramandato nel corso di molti decenni, e perciò “collaudato”, di differenti aggregazioni giovanili, che avevano però un programma ed un indirizzo ideologico comuni – andavano rinvigorite, e talora ripristinate, in quanto ritenute preziosa eredità, capaci di rispondere con supposta efficacia ai bisogni educativi del momento².

La necessità poi di individuare congrui criteri per selezionare i contenuti delle riviste, ha comportato l’esigenza di precisare il termine spiritualità e di coglierne i tratti caratterizzanti. Ebbene, se consultiamo il *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, uscito un quindicennio dopo la cessazione della stampa delle nostre riviste, constatiamo che non ci fornisce una “definizione” di spiritualità, ma nelle pagine introduttive ci descrive alcuni lineamenti costitutivi, mentre ne ribadisce l’urgenza, in quanto essa permette di “attingere [...] le ragioni del vivere quotidiano”. L’uomo contemporaneo “non può evitare il dilemma incalzante: o spiritualità come atteggiamento orientatore, decisivo e unificante, o banalità di vita, ridotta a un superficiale susseguirsi di azioni senza significato definitivo; o spiritualità, quale religioso ascolto dello Spirito inabitante nell’uomo, o coartazione nell’universo materiale e nel vortice della tecnica senz’anima di una società consumistica; o spiritualità come incontro vivo con Cristo sorgente di libertà, comunione e vita eterna, o condanna all’assurdo e alla disperazione”³. Al nostro scopo risulta di grande utilità anche il Decreto conciliare sull’apostolato dei laici che ci offre una puntuale descrizione della “spiritualità dei laici in ordine all’apostolato”⁴.

Un aspetto che non va trascurato è il fatto che abbiamo tra le mani due tipi diversi di mensile, destinati a due specie di pubblico ben distinte, pur accomunate dal processo educativo che le vede insieme protagoniste e fruitrici. La prima rivista è un supporto e una guida, la seconda è uno strumento di lavoro; l’una è contenitore di riflessioni e studi, l’altra è sussidio e offerta mensile di idee, stimoli, esperienze e attività; entrambe sono portatrici di messaggi, commenti, giudizi, consigli.

Scorrendo i periodici, alla ricerca di un filone, ma soprattutto nell’intento di prendere familiarità con i differenti articoli, scaturivano varie domande.

1. Chiunque sfogli le pagine delle prime annate di *Le Compagnie* si accorge che si tratta di una rivista destinata a educatori, docenti, animatori e formatori di ambiente salesiano a cui sono rivolte indicazioni metodologiche, forniti suggerimenti pratici,

² L’insieme dei dati qui accennati nel tentativo di inquadrare in sintesi la rivista, ma anche alcuni di essi presi singolarmente, meritano analisi approfondite a parte.

³ Stefano DE FIORES e Tullo GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*. Roma, Edizione Paoline 1979, p. VII.

⁴ *Apostolicam Actuositatem*. Decreto sull’apostolato dei laici, n. 4, in *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II*. Testo ufficiale e traduzione italiana. Bologna, Dehoniane 1976, pp. 524-529.

consigli ed esortazioni per fondare, gestire e sviluppare l'associazionismo (le CC). Ammesso che sia possibile rinvenire e ricostruire i tratti salienti di una proposta di spiritualità salesiana omogenea, è necessario chiedersi come avvenisse l'educazione alla fede nel contesto salesiano di quel tempo: quali contenuti erano trasmessi? quali finalità si proponevano gli educatori e quali obiettivi indicavano ai loro educandi? quali eventuali tappe formative? quali "strumenti" (ossia sacramenti, azioni liturgiche, preghiere, ecc.) privilegiati? Gli stessi interrogativi si pongono per il mensile destinato ai ragazzi.

2. Gli interventi formativi di carattere etico e spirituale seguono un preciso piano programmatico o sono frutto occasionale di interventi dettati da istruzioni ricevute o determinati da ricorrenze liturgiche, festività della tradizione salesiana, eventi di forte risonanza e significatività?

3. Come le riflessioni teoriche della rivista destinata ai "dirigenti" si traducono in messaggi convincenti e coinvolgenti in quella per i "soci"? Come tarare nella stessa rivista una proposta che soddisfi ai bisogni di preadolescenti, adolescenti e giovani, studenti e apprendisti, collegiali e oratoriani?

4. Come le novità, in campo teologico, liturgico e pastorale o nell'ambito delle scienze umane hanno inciso e possono ora incidere sulla comprensione del patrimonio spirituale salesiano come pure nella formulazione sempre più compiuta della proposta educativa spirituale?

5. Come avviene la rilettura del patrimonio carismatico alla luce dei "segni dei tempi"?

6. Come le riviste rispondono alla sete di spiritualità, alla crisi della religiosità tradizionale, alle provocazioni che giungono dagli eventi contemporanei e dai fenomeni di cambiamento che investono la società italiana e il mondo e il vento di rinnovamento che interessa la Chiesa tutta?

7. Quali rapporti intercorrono tra il sistema delle CC salesiane e l'associazionismo ecclesiale? In specie quale apporto specifico offrono le CC entro la compagine dell'Azione Cattolica, fortemente sostenuta dal papa e dall'episcopato e diventata nel secondo dopoguerra l'associazione principe del mondo cattolico italiano?

Come si vede, un ampio spettro di ricerca, che esula dai limiti di una semplice relazione congressuale. Durante il discernimento per precisare meglio l'ambito del presente intervento mi sono imbattuto in un articolo di Luigi Borgogno, giovane salesiano dello staff redazionale, che usa l'espressione "scuola di santità".

Tutto serve: ma una cosa sola è necessaria, fare dei santi. L'estensione dell'Anno Santo a tutto il mondo cattolico ci indichi la strada maestra del nostro lavoro: puntare decisamente sulla santificazione dei nostri giovani, dai primi passi della lotta contro il peccato fino alle vette della purezza, della pietà e della carità. Credere nella capacità di santità dei giovani. Non perdiamo il tempo: la nostra responsabilità educativa ha un nome solo: *formare dei santi*; e le nostre associazioni di azione cattolica hanno una missione sola: *scuola di santità*. Tutto il resto è cornice, ed è ben desolante una cornice senza quadro. Una paurosa impressione di vuoto, che nel nostro campo educativo dice immoralità, paganesimo, superficialità, materialismo. Ancora e

sempre Domenico Savio ci ricorda la via tracciata che da D. Bosco: non perdersi in fronzoli, ma costruire la interiorità dei nostri giovani, servirci di tutto ad uno scopo solo: *santificarli*. E per santificare i giovani, bisogna pure prima e durante santificare noi stessi⁵.

Questo mi ha consentito di concentrare l'attenzione essenzialmente sul tema della educazione alla fede, per ricostruire l'insieme della proposta di spiritualità veicolata verificando obiettivi e contenuti diffusi dalle riviste, e mi ha portato a testare unicamente alcune annate.

2. Nel solco di una tradizione salesiana

All'inizio dell'esperienza educativa e pastorale di Valdocco appare essenziale la presenza della "Compagnia", intesa come strumento di perfezionamento e formazione dei giovani più sensibili e, contemporaneamente, come esperienza elitaria di gruppo che aiuta a crescere spiritualmente il singolo, ad animare-fermentare la massa, a curare il buon andamento dell'ambiente. Nel volgere di pochi anni le CC, che rimangono realtà spontanee affidate alla sensibilità dei *catechisti* salesiani, divengono uno dei mezzi per realizzare il progetto educativo di don Bosco, portare cioè ogni ragazzo ad essere "buon cristiano e onesto cittadino". Esse così sono ripetutamente riconosciute parte integrante del sistema e della prassi educativa salesiana, e perciò inserite, anche se non strutturalmente, nell'organizzazione interna della Congregazione, ne seguono lo sviluppo diventando gradualmente, di fatto, una realtà diffusa a livello internazionale. Tuttavia il passaggio all'organizzazione associativa articolata localmente e alla costituzione di un associazionismo salesiano nazionale o internazionale, avviene molto più tardi nel tempo e precisamente alla fine del rettorato di don Pietro Ricaldone⁶.

Lo sforzo per il rilancio delle CC va inquadrato nello stile associazionistico ri-

⁵ Luigi BORGOGNO, *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica. Scuola di santità*, in "Le Compagnie" 2 (1951) n. 11, 39.

⁶ Per una prima ricostruzione dell'itinerario storico dell'associazionismo salesiano organizzato in "compagnie" si vedano i lavori complementari di Enrico LUPANO, *Aspetti pastorali e organizzativi dell'associazionismo salesiano nella rivista "Le Compagnie" dal 1949 al 1954*. Esercitazione per la Licenza in Teologia Pastorale, Università Pontificia Salesiana - Sezione di Torino, a.a. 1995, pp. 8-42. Gianfranco AVALLONE, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana nella rivista delle Compagnie dall'ottobre 1954 al giugno 1963*. Esercitazione per la Licenza in Teologia Pastorale, Università Pontificia Salesiana - Sezione di Torino, a.a. 1997, pp. 10-32. Il primo analizza il processo che porta la tradizione delle CC salesiane a trasformarsi in un movimento organizzato a raggio internazionale nel contesto ecclesiale del secondo dopoguerra, sotto l'impulso di don Pietro Ricaldone. Avallone, invece, dopo aver abbozzato il volto della Chiesa italiana e della pastorale giovanile tra gli anni Cinquanta e Sessanta (ossia il periodo di trapasso dal pontificato di Pio XII a quello di Giovanni XXIII), si sofferma a considerare l'associazionismo salesiano durante il rettorato di don Renato Ziggotti, osservando lo sviluppo e il mutamento delle CC.

spondente al clima politico-ecclesiale che si respirava allora: la struttura ci appare piuttosto rigida, caratterizzata da un insieme di gruppi collegati col vertice attraverso processi piramidali, sul modello dei gruppi parrocchiali, diocesani e nazionali di Azione cattolica.

Il collegamento informativo tra centro e base risulta preciso e puntuale. In un primo momento videro la luce molte pubblicazioni intese a codificare, sostenere, esemplificare ciò che avrebbero dovuto essere le CC. Vennero pubblicati manuali⁷, i *Quaderni delle Compagnie*, brevi fascicoli sui problemi organizzativi più urgenti, la collana "Cantiere Compagnie", dedicata ai suggerimenti pratici per svariate attività; ma soprattutto la rivista *Le Compagnie*:

È necessario che la rivista *Le Compagnie religiose*, nelle case e negli Oratori, sia messa a disposizione di coloro che lavorano nelle Compagnie, affinché ne possano approfittare per le riunioni e conferenze che debbono tenere ai ragazzi. La redazione ne ha fatto spedire un numero molto limitato di copie a ciascuna Casa e Oratorio; ma se ne occorreranno di più, verranno soddisfatte le ordinazioni⁸.

Il rilancio delle CC in forma strutturata non poteva avvenire senza un adeguato strumento di diffusione di idee e di programmi. Ci voleva una "voce" che capillarmente potesse entrare nelle case salesiane e riportare quel fervore per le CC che forse era stato smarrito o si era appiattito. Era soprattutto necessario uno strumento di coordinamento, che offrisse stimoli, suggerimenti operativi, programmi educativi, contenuti.

In un secondo tempo, parallelamente sono elaborati e pubblicizzati sussidi che favoriscono e supportano sia il lavoro formativo, che l'attività di animazione spirituale, oltre che le iniziative di tipo ludico-ricreative e le pratiche organizzative. Se ne contano almeno una quarantina distribuiti nell'arco di 17 anni. Alcuni di questi predisposti a sostenere ed affiancare la "campagna" dell'anno; la fetta più consistente nella prima metà degli anni Sessanta⁹.

⁷ Giovanni MAROCCO, *Le Compagnie negli oratori, nei convitti, nei Collegi Salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1948; Giovanni Bozzo, *Organizziamo le Compagnie*. Colle Don Bosco (Asti), Elle Di Ci 1954.

⁸ "Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana" (= ACS) 29 (1949) n. 154, 7.

⁹ Ne riportiamo solo qualche esempio. Tra i manuali CC, oltre ai già citati, si vedano: *Cantiere compagnie*. 3 voll. Torino, Centro Internazionale Compagnie 1958-1961. Carlo FIORE, *Le Compagnie della Gioventù Salesiana. Manuale teorico-pratico*. Torino, Centro Internazionale Gioventù Salesiana 1962. Sussidi per la preghiera: Joseph AUBRY - Carlo FIORE - Luigi ZULIAN, *La santa Messa: studi, articoli, conferenze per presentare la Messa ai giovani*. Torino, Compagnie della Gioventù Salesiana 1961; Carlo FIORE, *La nostra Pasqua: la liturgia presentata alla gioventù*. Torino, Centro Gioventù Salesiana 1965. Per la riflessione personale: Antonio SURACI, *Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di Don Bosco*. Prefazione di Angiolo Gambaro. Colle Don Bosco (Asti), ISAG 1953; Teresio BOSCO, *Incontro all'amico, sussidio per gli esercizi spirituali dei ragazzi*. Torino, Centro Gioventù Salesiana s.d. [1961?]; *Taccuino della cortesia. Norme di galateo per ragazzi*. Torino, Centro Gioventù Salesiana s.d.; Joseph AUBRY, *Piano di vita per un giovane o per*

3. In un contesto locale e mondiale percorso da acute tensioni e speranze di rinnovamento

La storia delle due riviste, la cui pubblicazione si estende per quasi un ventennio e precisamente dal 1949 al 1967, accompagna ed esprime una fase di sviluppo e di assestamento dell'Opera salesiana¹⁰. Per la Chiesa cattolica, uscita dalla tempesta bellica con rinnovato prestigio per aver mantenuto distacco dai vari regimi e testimoniato con migliaia di vittime la propria fedeltà alla missione, si tratta ora di affrontare nuovi problemi: la vasta crisi che attraversa la società contemporanea e il crescente laicismo, l'inculturazione e la necessità di un clero indigeno accanto al bisogno di creare strutture ecclesiali autonome nei paesi extraeuropei, la persecuzione nell'Est Europa e in altre regioni del mondo, l'anelito di riforme in campo teologico, liturgico e pastorale...¹¹. Tracce di queste problematiche affiorano nella rivista destinata agli educatori, anzi il trapasso tra i due gruppi di redattori segnala il cambio di sentire e di approccio in atto nel mondo ecclesiale, che sfocerà nel Concilio Vaticano II.

L'Italia postbellica, area privilegiata della sua diffusione, attraversa un periodo di vaste e talora profonde trasformazioni, tra cui il passaggio dalla monarchia alla repubblica, da un'economia agraria ad una industriale (il "miracolo italiano"), dalla collaborazione tra le forze antifasciste alla svolta anticomunista sino alla politica di centro-sinistra; una tumultuosa crescita dei consumi individuali e privati a scapito dei consumi pubblici; squilibri tra Nord e Sud, campagna e città, determinati tra l'altro da una mancata programmazione dello sviluppo, del rinnovamento dello Stato e della società...¹². E tutto questo dentro un quadro mondiale caratterizzato dalla guerra fredda e dalla contrapposizione tra due blocchi: Occidente e Oriente¹³.

una giovane cristiana. Sussidio personale. Torino, Centro Internazionale Gioventù Salesiana s.d. [1960?]; Carlo FIORE - Teresio BOSCO, *Anni azzurri. Meditazioni per ragazzi e adolescenti.* Torino, Centro Gioventù Salesiana 1964. Per il tempo libero: *Ore Serene*, a cura del Gruppo Gino Pistoni (Bollengo, Istituto Don Bosco). Torino, Litografia Gili 1949 (manualetto tascabile di 1700 giochi, riedito più volte in versione litografica; pubblicato a stampa nel 1963 da ISAG, Colle Don Bosco-Asti); Giovanni MAROCCO, *Giochiamo. Libro dei giuochi per oratori, collegi e colonie estive.* Torino, Libreria Dottrina Cristiana 1949 (1955²; 1963³).

¹⁰ Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide.* Roma, LAS 2000.

¹¹ Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni.* Vol. IV. *L'età contemporanea.* Brescia, Morcelliana 1995, pp. 249-347.

¹² Per ricostruire un quadro generale e l'interpretazione degli eventi si vedano, per esempio, Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi.* Torino, Einaudi 2006; Silvio LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90.* Venezia, Marsilio 1992; Gianni PALITTA (ed.), *Storia italiana del Novecento. Il secolo più controverso e significativo ripercorso attraverso gli eventi che hanno caratterizzato la storia d'Italia.* Milano, Rusconi 2012. Spunti interessanti offrono pure Sergio ZAVOLI, *Diario di un cronista. Lungo viaggio nella memoria.* Roma/Milano, Rai-Eri/Arnoldo Mondadori 2002; *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità italiana.* Vol. III. *Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo.* Milano, Electa 1983.

¹³ La fine della seconda guerra mondiale, pur avvenuta in un clima di grandi speranze di rinnovamento e di pace, vede prevalere la logica della divisione del mondo in zone d'influenza e del-

La rivista, dopo il numero di saggio, uscito per la Pasqua del 1949 con il titolo *Le Compagnie religiose nelle case salesiane*, semplifica il titolo in: *Le Compagnie*. Nei primi due anni è bimensile; poi diventa mensile. Dall'ottobre 1954 la rivista si sdoppia: da una parte *Le Compagnie edizione assistenti*, rivolta agli educatori, dall'altra *Compagnie in azione*, destinata ai "soci" (poi trasformata in *Ragazzi in azione*). Nel 1957, venendo indirizzata ad un pubblico più vasto che comprende anche animatori laici, il titolo viene modificato in *Compagnie dirigenti*¹⁴. La sua diffusione nei piccoli seminari, porta ad una nuova trasformazione nella struttura e nel titolo, che viene così semplificato: *Dirigenti* (ottobre 1963). È l'ultimo passo verso una svolta radicale, che avverrà con la nascita di una nuova rivista: *Note di Pastorale Giovanile*. Sua preoccupazione dominante: offrire, nel clima di rinnovamento postconciliare, uno strumento più rispondente ad esigenze inedite della pastorale giovanile, alle soglie della rivoluzione culturale del '68.

4. Una proposta formativo-spirituale nel magistero pontificio

Luigi Borgogno nel primo numero de *Le Compagnie* del 1951 fa proprio l'allarme che viene lanciato da un anonimo salesiano. Collegi ed oratori si riempiono di ragazzi, tanto da non avere sufficienti locali per contenerli tutti, si moltiplicano le iniziative ludico-sportive, si organizzano attività di vario genere e "le giornate

le spartizioni territoriali. Attorno a USA ed URSS - potenze vincitrici del conflitto ed espressione di due diversi e per molti versi antitetici sistemi politici, sociali ed economici - si costituiscono due blocchi contrapposti, i cui attriti sono parzialmente attenuati dalla nascita dell'ONU. Si instaura la "guerra fredda", uno stato continuo di tensione internazionale, che si acutizza periodicamente nelle zone di frizione tra i due blocchi (per es. Germania e in seguito Cuba) e che viene resa più minacciosa dalla corsa agli armamenti atomici (che genera l'"equilibrio del terrore") e dal sorgere di conflitti locali. A ciò si aggiungano gli indirizzi della politica di Stalin, che mira alla formazione di una cintura di Stati comunisti di rigida osservanza sovietica attorno all'URSS; il consolidamento delle alleanze politico-militari dell'Occidente; la rinascita della Germania e lo sviluppo della politica europeistica; il processo accelerato di decolonizzazione nell'Africa, Medio Oriente ed Asia che si accompagna con la ricerca di una politica di solidarietà e neutralità da parte dei popoli sottosviluppati; la vittoria dei comunisti in Cina, Vietnam del Nord e Corea del Nord. Tutto questo traspare soprattutto in *Ragazzi in Azione*, sotto forma di racconti, accompagnati talora da articoli di commento e ammonizioni. Per una panoramica sintetica di eventi e fenomeni in ordine cronologico si veda *Il Novecento. Cento anni di storia, politica, cultura e società*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1997, pp. 280-393.

¹⁴ Il cambiamento del titolo della rivista fu così motivato: "[...] col termine *dirigenti* intendiamo coloro che prestano la loro collaborazione alla direzione delle CC dall'assistente ai catechisti e giovani di oratori festivi che agiscono in qualità di delegati, ai membri effettivi delle Presidenze per gli internati [...]. La modifica del titolo implica evidentemente una modifica anche nell'indirizzo e nella formula redazionale. [...], per le insistenti richieste degli abbonati, ha preferito invertire le proporzioni e fornire in prevalenza sussidi, senza peraltro rinunciare, come accadrà presto a riguardo del Congresso per l'Apostolato dei Laici, a studi teorici e resoconti di più ampio respiro", *Perché il nuovo titolo Compagnie Dirigenti*, in "Compagnie Dirigenti" 11 (1957) n. 69, 65.

di studio si susseguono a ritmo quasi ininterrotto”; allo stesso tempo permane nel lavoro educativo “una difficoltà profonda”: curare “la vita spirituale del giovane”¹⁵. Ciò comporta un intenso lavoro con cui “formare, educare, avviare alla vita interiore, trasformare la visione esterna in un convincimento interiore, incidere profondamente sulla intelligenza, sul cuore, sulla volontà dei nostri giovani, con una seria formazione di idee ed una intensa vita sacramentale”. In una parola, “la nostra responsabilità educativa ha un nome solo: *formare dei santi*; e le nostre associazioni di azione cattolica hanno una missione sola: *scuola di santità*”¹⁶.

La soluzione prospettata non è una novità. Essa si innesta in una preoccupazione costante che interessa le diverse componenti della comunità ecclesiale lungo i decenni del Novecento con varia intensità: dare un’adeguata formazione morale, religiosa e spirituale ai cristiani, in particolare a quanti potrebbero poi, attraverso varie forme associative, animare la società e svolgere un servizio sussidiario di apostolato. In questa sede è sufficiente richiamare alcuni interventi magisteriali pontifici che precedono e accompagnano il sorgere della rivista e che si sono interessati di Azione Cattolica e apostolato laicale.

Pio XI, durante tutto il suo pontificato (6 febbraio 1922 – 10 febbraio 1939), parlò spesso di Azione Cattolica, ne indicò scopi e ambiti, si occupò di relazioni tra religione e politica, tra cattolici e impegno politico e sociale, “insistendo sull’importanza della formazione e della coerente testimonianza, sottolineò [...] il primato della qualità rispetto alla quantità, e soprattutto si preoccupò di dare all’associazione uno spirito, cioè un’anima, un contenuto soprannaturale, e di indicare [...] una linea di condotta, una sorta di via dell’Ac alla santità”. I suoi discorsi, in cui mirava a tracciare il percorso attraverso cui forgiare il socio modello, ruotavano attorno a “parole chiave quali «pietà», «formazione», «cultura religiosa», «missionarietà», «ecclesialità», «eroismo»; e fa costante riferimento al Comandamento dell’Amore, alle virtù teologali e cardinali, alle beatitudini evangeliche e, non ultimo, al tradizionale motto della Gioventù cattolica «Preghiera, Azione, Sacrificio»”¹⁷. E dato che l’Azio-

¹⁵ Luigi BORGOGNO, *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica. Scuola di santità*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 11, 39. A supporto di quanto affermato, aggiunge altre parole del suo interlocutore: “Direi che è diventato facile organizzare partite, aprire sedi, ecc., ma continua ad essere difficile, anzi, più difficile di ieri, la vita spirituale dei giovani di oggi”. E nel motivare la sua convinzione, fa capire che ha colto il nuovo che avanza, anche se lo legge con un taglio negativo, o per lo meno problematico: “La immoralità dilagante, il ballo, la leggerezza, la superficialità, la strada, i divertimenti, la stampa, tutto contribuisce a far sì che la battaglia educativa sia diventata una impresa eroica dove pochi dettano legge e conquistano la situazione”.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Mario CASELLA, *Il magistero dei papi sull’Azione Cattolica. Da Pio IX a Francesco (1868-2013)*. Roma, AVE 2014, pp. 81-82. A conferma di ciò si può citare alcuni passaggi estratti dal discorso che papa Ratti indirizzò alla Gci il 10 settembre 1922: “Se voi, dunque, o giovani cattolici, volete essere avanguardia, dovete precedere in tutte le vie della perfezione cristiana; precedere nella più alta e generosa professione di fede; precedere con più chiara e profonda purezza di virtù cristiana, precedere con più generosità in tutti i doveri che la disciplina richiede, quella disciplina senza la quale non c’è ordine, non v’è forza, non v’è possibilità di vittoria. [...] Non politica,

ne Cattolica ha la stessa missione della Chiesa, cioè di instaurare il “Regno di Cristo” in tutti i campi della vita umana¹⁸, altro punto nevralgico del suo insegnamento fu quello che l’Azione Cattolica dovesse influire sulla società attraverso mezzi schiettamente religiosi, ossia formando le coscienze e dando vitalità alle comunità cristiane per contribuire al bene della collettività¹⁹. Il laico, consapevole della propria dignità spirituale che si fonda sull’ontologia soprannaturale (Battesimo, Cresima, doni dello Spirito e legge della Carità), la esprime nella vocazione alla santità “comune” e “ordinaria”, che si conquista con l’esercizio il più perfetto possibile dei doveri del proprio stato, e nello stesso tempo a una santità “militante e apostolica”, il cui motto potrebbe essere “santificarsi per santificare”, senza trascurare la vita interiore, la tensione costante della mente e del cuore verso Dio²⁰.

Se alla scuola di Pio XI si sono formati i principali redattori della rivista, i pronunciamenti di papa Pacelli diventano punto obbligato di riferimento, per certi versi norma cogente da applicare ed adattare, per altri fonte d’ispirazione per tematiche da trattare e di leitmotiv da proporre.

Il 4 settembre 1940 Pio XII, un anno e mezzo dopo la sua elezione al soglio pontificio, indirizza un discorso, trasmesso via radio alla stregua delle più importanti allocuzioni, ai dirigenti dell’Azione Cattolica, che rappresenta un insostituibile strumento di presenza cattolica ed ecclesiale nella società italiana. Essa, secondo papa Pacelli, ha come finalità la “collaborazione con la missione della Chiesa”, che mira a portare i popoli ai piedi della croce, vera patria di ogni cristiano. “L’ora presente è l’ora dei cementi delle anime”, visto che l’urbanesimo e l’industrializzazione ha accresciuto la lontananza delle masse da Dio e la guerra stessa offre l’occasione per una loro cristianizzazione. Di qui la necessità dell’apostolato ausiliario dei laici, che possono intraprendere la “nobile e santa crociata” per il “ritorno di Cristo nelle coscienze, nei focolari domestici, nel pubblico costume, nelle relazioni fra le classi sociali, nell’ordine civile, nei rapporti internazionali”. Ciò avverrà solo a condizione che per l’Azione Cattolica “l’unione con Dio” sia il suo “fondamento precipuo”,

non economia sociale, dico perfino non cultura, ma prima di tutto la formazione cristiana della vita individuale. [...] Quando le coscienze saranno cristianamente formate, atteggiare, istruite, il restò verrà da sé; e qualunque questione si presenti, sarà da esse trattata col tocco di un’anima cristiana ed avrà soluzione cristiana”, in Alfredo Maria CAVAGNA (ed.), *Pio XI e l’Azione Cattolica. Documenti relativi a “l’Azione cattolica”*. Roma, s.e. 1929, pp. 68ss.

¹⁸ “La ragion d’essere della stessa Chiesa è di dare alle anime, di nutrire, di far crescere e abbondare in esse la vita soprannaturale della grazia. È per questo che diciamo Noi, e siamo sicuri di non dire troppo, che non esiste una distinzione reale, una separazione tra la Chiesa Cattolica e l’Azione Cattolica. Senza Azione Cattolica la Chiesa non potrebbe viver che di una vita senza azione, cioè di una vita dormiente: e questo non è vivere”, Pio XI, *All.ne alla Feder. Franc. dei sindacati cristiani*. 18/9/1938, in Domenico BERTETTO (ed.), *Discorsi di Pio XI*. Vol. III (1934-1939). Torino, SEI 1961, p. 815.

¹⁹ Tra i molti interventi sulla natura religiosa e spirituale dell’Azione Cattolica, cf Pio XI, lett. *Quae nobis haud ita*, al card. Bertram, 13/11/1929, in AAS 20 (1929) 385-387.

²⁰ Antonio ACERBI, *L’insegnamento di Pio XI sull’educazione cristiana*, in Luciano PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa, Cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, La Scuola 2003, pp. 38-39.

“vale a dire, se i suoi membri porteranno nell’apostolato una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale”. Il papa riconosce che “lo spirito di apostolato è cosa grande e degna di alta lode in ogni cristiano, per il semplice fatto che, inserito nel mistico corpo di Cristo, vive la sua fede”. Tuttavia, l’appartenere all’Azione Cattolica comporta alcune condizioni imprescindibili: “implica una selezione, domanda uno spontaneo slancio di dedizione generosa che non indietreggia nell’offerta e nel sacrificio di se stesso, impone e determina una squisita preparazione e formazione, acquisita o da acquistarsi, acconcia alla natura dell’Associazione”²¹.

Nel dopoguerra viene redatto un nuovo ordinamento statutario dell’Azione Cattolica. Il Papa, nella lettera di approvazione che indirizza al Presidente della Commissione Episcopale istituita ad hoc, ribadisce una duplice personale convinzione: esiste “il bisogno, reso impellente dalle condizioni della vita moderna e dalla scarsità dei sacerdoti, di crearsi fra i laici collaboratori generosi”, il che comporta la necessità di “procedere alla loro formazione e alla loro organizzazione”. D’altra parte per il laico, vivere ed operare nell’Azione Cattolica costituisce “uno stimolo a servire la Chiesa liberamente, ma con disciplina” e nello stesso tempo un segno “dell’alta considerazione dell’opera che ogni semplice fedele può rendere alla causa di Cristo”. Infatti, si tratta di far propria “la materna intenzione della Chiesa di tutti redimere e di garantire alla società l’insostituibile e indispensabile fermento della vera civiltà”²².

Pio XII prosegue negli anni il suo ricco e articolato magistero sull’AC. Significativo il discorso che egli pronuncia il 3 maggio 1951, qualche mese dopo l’articolo di Borgogno. In esso il papa si sofferma dapprima a esplicitare il significato dell’espressione “Azione Cattolica” che definisce “luogo d’accoglienza, ove convergono e si organizzano i cattolici di azione”. E sottolinea: “non sarebbe concepibile un gruppo di Azione cattolica, in cui si reclutassero membri non pienamente attivi”. In un secondo momento, spiega pure il concetto di apostolato, che consiste sia “nell’annuncio della buona novella” che “nel condurre gli uomini alle fonti della salute, pur con pieno rispetto della loro libertà, nel convertirli e nell’educare i battezzati, con arduo sforzo, a divenire perfetti cristiani”. E precisa che si tratta sempre di una attiva collaborazione laicale, “subordinata” all’apostolato “per divina istituzione” gerarchico, il quale “trova nei battezzati e cresimati i suoi cooperatori ad essa soprannaturalmente congiunti”. L’ambito entro cui si esplica l’attività dell’Azione cattolica “si estende a tutto il campo religioso e sociale, fin dove, cioè, giunge la missione e l’opera della Chiesa”. Tuttavia, pur riconoscendo che “la miseria economica e i mali sociali rendono più

²¹ Pio XII, *Ai dirigenti diocesani dell’Azione Cattolica Italiana convenuti a Roma*, 4 settembre 1940, in *Atti e discorsi di Pio XII*. Roma, Pia Società S. Paolo 1943, pp. 303-321. Il discorso è commentato in LILIANA FERRARI, *Una storia dell’Azione Cattolica. Gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*. Genova, Marietti 1989, pp. 191-203.

²² Pio XII, lett. *A Sua Eminenza Rev.ma il signor cardinale Adeodato Giovanni Piazza, Patriarca di Venezia, Presidente della Commissione Episcopale per l’Azione Cattolica italiana*, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*. Vol. VIII. *Ottavo anno di Pontificato, 2 marzo 1946 - 1° marzo 1947*. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1948, pp. 467-469. La lettera venne pure pubblicata a prefazione dello *Statuto dell’Azione Cattolica italiana*.

difficile la vita cristiana secondo i comandamenti di Dio” tanto che “troppo spesso esigono eroici sacrifici”, e pur dichiarando che “la Chiesa è stata sempre sollecita nel difendere e nel promuovere la giustizia”, ribadisce che la sua è essenzialmente una “missione religiosa” e che sin dai tempi apostolici la strategia adottata per realizzare tale missione ha implicato e tuttora comporta in primis “la santificazione degli animi” come pure “la conversione degli interni sentimenti”, oltre che “il risanamento dei mali e dei danni sociali”. La Chiesa è sempre stata mossa dalla persuasione che “le forze religiose e i principi cristiani valgono, meglio di ogni altro mezzo, a conseguire la guarigione”²³.

Nell'autunno del 1951 si tiene a Roma il primo Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici. I convegnisti sono ricevuti in udienza dal papa che rivolge a loro un discorso con cui intende “definire” il posto e il compito dei laici d'oggi “alla luce della storia passata della Chiesa”. Un breve excursus, che trae le mosse dal Concilio di Trento, promotore “dell'apostolato moderno”, gli permette sia di tributare la propria riconoscenza a “tutti coloro che, sacerdoti e fedeli, uomini e donne, si sono impegnati in questo movimento per la causa di Dio e della Chiesa”, come pure di segnalare un duplice problema. In primo luogo “la fessura che, da molto tempo, aveva diviso gli spiriti e i cuori in due parti, per o contro Dio, la Chiesa, la religione, s'è allargata, approfondita; essa ha tracciato [...] un frontiera nel seno stesso dei popoli e delle famiglie”. Accanto a ciò, “v'è pure [...] tutta una folla confusa di tiepidi, irresoluti e oscillanti (che subito dopo egli qualifica come «turba amorfa»), per i quali la religione, forse, è ancora qualcosa di molto vago, senza nessun influsso sulla vita”. Si prospetta così alla Chiesa una triplice missione: “portare i credenti ferventi all'altezza delle esigenze del tempo presente; introdurre quelli che indugiano sulla soglia, nella calda e salutare intimità del focolare; ricondurre quelli che si sono allontanati dalla religione” e non possono essere abbandonati “alla loro miserevole sorte”. L'apporto dei laici diventa, pertanto, una “necessità indispensabile” ed un “valore prezioso”, grazie proprio ad una particolare forma di fraternità, quella “dei compagni di professione, di condizione, di vita”, che esercita un “influsso profondo ed efficace”²⁴.

E l'apostolato scaturisce dal fatto che “tutti i fedeli, senza eccezione, sono membra

²³ PIO XII, *Discorso ai dirigenti dell'Azione Cattolica italiana*, 3 maggio 1951, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*. Vol. XIII. *Tredicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1951 – 1 marzo 1952*. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1953, pp. 67-72. In due puntate successive, la rivista offre ai dirigenti “alcune riflessioni” scaturite dopo la “memorabile [...] udienza” del 3 maggio 1951 durante la quale Pio XII ha rivolto un discorso “che riveste un valore d'importanza storica” e che “ha destato così vasta risonanza nella stampa nostra e non nostra”. Tali considerazioni, corredate con stralci più o meno ampi del discorso, vertono principalmente su aspetti organizzativi e sono contenute in *Illuminate e pratiche norme del Santo Padre per l'apostolato dei laici*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 15, 98-99; n. 16, 116-117.

²⁴ *Discours du Pape Pie XII aux participants au premier Congrès mondial de l'Apostolat des laïcs*, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*..., XIII, pp. 293-301. È l'unico discorso che la nostra rivista opta di riportare integralmente, nei primi sei anni della sua esistenza, nella traduzione edita dal quotidiano *L'Italia*. Cf *Posti e compiti dell'apostolato dei laici nelle parole del Santo Padre*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 16, 132-135.

del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Ne consegue che la legge di natura e, più urgente ancora, la legge di Cristo, li obbliga a dare il buon esempio di una vita veramente cristiana”. Da questo assunto si ricava che, accanto all’apostolato laicale esercitato nell’Azione cattolica e nelle altre “istituzioni di attività apostolica approvate dalla Chiesa”, “possono e debbono esservi apostoli laici, uomini e donne, i quali guardino il bene da fare, le possibilità e i mezzi di farlo; e lo fanno, preoccupati solo di portare anime alla verità e alla grazia”²⁵. Vale la spesa far notare il cambio di prospettiva e l’accento nuovo con cui Pio XII tratteggia l’identikit dell’apostolo laico.

Anche in questa occasione il papa ribadisce che si tratta di un apostolato subordinato alla gerarchia ecclesiale, in quanto “responsabile della salute di tutto il suo gregge”. Tuttavia, ed è interessante questo passaggio, possono esservi “opere d’apostolato dei laici extra-parrocchiali e anche extra-diocesane [...] a seconda che il bene della Chiesa lo richieda”. Lo è pure quello successivo in cui il papa esemplifica il “lavoro pratico, che l’apostolato dei laici ha compiuto e compie nel mondo in tutti i campi della vita umana individuale e sociale”, dalla famiglia alla scuola, dalla formazione giovanile alle innumerevoli attività caritative “per un miglioramento pratico dei disordini sociali e della miseria”, dalle iniziative missionarie al lavoro a favore degli emigranti, nella ricerca scientifica come nei settori culturali, sportivi e dell’informazione²⁶.

L’insieme di questi dati del magistero pontificio, soprattutto degli anni Quaranta ed inizio Cinquanta, fa da sfondo alle riviste e ci fornisce preziose indicazioni per individuare quanto può permettere di “costruire la interiorità dei [...] giovani”. Ricordiamo, di passaggio, che si sono da poco conclusi due grossi avvenimenti, l’uno ecclesiale (ossia l’Anno Santo), l’altro riguardante la Famiglia salesiana: la beatificazione di Domenico Savio, d’ora in poi quale modello garantito di santità e, quindi, di successo educativo.

5. Il cammino verso la consapevolezza di un “nuovo tipo di spiritualità”

Don Pietro Ricaldone il 24 febbraio 1950, ossia “nei giorni di fervida attesa della glorificazione del nostro angelico Domenico Savio”, scrive una lettera circolare in cui invita i confratelli a “prendere nella massima considerazione la seconda parte dell’ ammonimento di Domenico Savio a don Bosco [riferimento al sogno del 22 dicembre 1872], quella cioè di «conservare la virtù della castità che tanto piace agli occhi di Dio»”²⁷. In quel preciso contesto sente la necessità di proporre un chiarimento che egli qualifica “opportuno”. Per questo introduce nel bel mezzo del discorso sulla “bella virtù” un paragrafo che ci riguarda: *A proposito di “Spiritualità” di Don Bosco*²⁸.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Il Rettor Maggiore*, in ACS 30 (1950) n. 157, 2-16.

²⁸ *Ibid.*, pp. 6-8.

Il Rettor Maggiore dei salesiani dapprima ammette che “non tutti sono d'accordo nel definirla”, tanto è vero che alcuni propendono a farla “consistere in una virtù specifica e distintiva”, mentre altri la descrivono come “un florilegio di virtù”. Poi la determina come “il modo o il metodo per elevare un'anima fino alla perfezione cristiana” e giustifica la posizione assunta citando a comprova una nota “risposta” di don Bosco: “Il mio metodo si vuole ch'io esponga. Ma... non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano”. E chiarifica: “Nel guidare le anime alla pratica e alla perfezione della vita cristiana – e si trattava soprattutto di anime giovanili oppure impegnate nell'apostolato giovanile – Don Bosco andava avanti come il Signore l'ispirava e come le circostanze di persone, di luogo, di tempo, di condizione, esigevano”. E subito trae una prima conseguenza: “l'obbligo di studiare incessantemente tutta la vita del nostro Padre, senza limitarci a certe speculazioni di spiritualità, che forse non sono sempre destinate a realizzazioni pratiche”.

Quindi racconta un aneddoto, da cui desume una seconda risultanza: “se era difficile ritrarre la fisionomia facciale di don Bosco, è ancor più difficile ritrarre quella spirituale”. Infatti è un'impresa veramente ardua penetrare in un'anima e scandagliarne “il meraviglioso insieme di perfezioni: quanto più ci si addentra, tanto più si vede lontana la possibilità di determinare quale sia l'elemento preponderante, caratteristico, specifico che, in certo modo, ne determini la spirituale fisionomia. Ognun sa che la fisionomia dello spirito, come quella del corpo, è proprio costituita da piccoli e molteplici tratti individuali, quasi impercettibili, i quali però servono appunto a darci il vero ritratto spirituale”. Tuttavia egli auspica che “col trascorrere degli anni e con gli studi sul nostro Padre [...] si riesca a infuocar anche questo nuovo tipo di spiritualità”, perché “il figlio di don Bosco «è un tipo nuovo»”.

Ebbene, l'intervento di don Ricaldone appare sull'organo ufficiale della congregazione all'incirca un anno dopo il primo numero della rivista *Le Compagnie*, che esordisce in occasione della Pasqua del 1949. Eppure, scorrendo con occhio critico il periodico, sin dalle prime pagine abbiamo la netta sensazione che dietro l'incalzante invito di promuovere, attivare e sviluppare le CC, l'equivalente salesiano delle associazioni cattoliche, emerga la preoccupazione talvolta di ripristinare, talaltra di salvaguardare e talaltra ancora di potenziare l'elemento carismatico salesiano per eccellenza. I gruppi giovanili organizzati sono lo strumento privilegiato attraverso cui formare la persona ed ancorarla sui grandi valori, educarla alla fede, veicolare l'attenzione ai bisogni del prossimo, farle sperimentare l'impegno apostolico, aiutarla a riconoscere la propria vocazione per realizzare al meglio il proprio progetto di vita alla luce di Dio.

È vero, il periodico si presenta come la risposta della Congregazione a “insistenze e pressioni”, giunte da varie parti d'Italia, per ricevere “direttive e sussidi per lo sviluppo delle attività e adunanze; schemi e spunti da sfruttarsi opportunamente per le conferenze delle singole CC, specializzate secondo le diverse categorie di giovani che le compongono”²⁹. E proclama di collocarsi nel solco della “fedeltà a don Bo-

²⁹ LA REDAZIONE, *Finalmente*, in “Le Compagnie religiose nelle case salesiane” 1 (1949) n. 1, 1.

sco". Ciò significa "seguire una traccia luminosa" che non dispensa dal "rinnovare ogni giorno la fatica della personale scoperta", e d'altra parte "ci guida con sicurezza nelle responsabilità della nostra missione". Quanti si accostano in stato di ascolto e "con amore e dedizione" possono attingere al suo insegnamento e lasciare che sveli "i segreti di quel suo metodo così poco esprimibile in termini astratti, ma così vivo, così semplice, così profondo"³⁰.

Luigi Borgogno è il primo dei tre articolisti che si susseguono e si intrecciano, affrontano problematiche diverse integrandosi, tanto da formare una specie di trittico redazionale. Egli condivide una convinzione diffusa: le CC religiose "sono uno dei capisaldi del suo [di don Bosco] sistema educativo". Perciò si tratta di scavare "in profondità per mettere a nudo le radici della sua fecondità", di intraprendere "un viaggio di scoperta [...] in clima di famiglia". Non basta: occorre "comprenderle, amarle, realizzarle". Solo così verranno conseguiti alcuni obiettivi: "restituire a esse tutta la loro efficienza educativa, la loro costruttività spirituale, rinnovarne la struttura esteriore e il dinamismo giovanile. Formeremo una fiorente gioventù cattolica [...] per il compimento del suo destino temporale ed eterno, per la Chiesa che ce la affida, per il mondo che spera salvezza da essa". Sembra che proprio nell'enucleare le finalità di questo elemento costitutivo del sistema pedagogico del santo torinese, e specificatamente nell'espressione "costruttività spirituale", lo scrittore voglia evidenziare il ruolo che l'educazione alla fede, strutturata e vissuta in un contesto associativo, riveste nel far crescere e maturare la personalità dell'educando.

Completa il suo pensiero Eugenio Valentini, il quale, dopo aver definito le CC "*strumento indispensabile dell'educazione in clima di libertà*", "intuizione geniale" degli anni giovanili, pone in evidenza altri aspetti fondamentali per il nostro tema: "L'aver poi inoculato in giovani cuori la fiamma dell'apostolato, l'averli chiamati a parte delle nostre preoccupazioni, l'averli praticamente fatti vivere la nostra vita, dando loro molta fiducia: tutto ciò è il mezzo più efficace per formarli e per avviarli ad una vocazione superiore, se ne sono atti". Tant'è che sintetizza il discorso citando un motto, spesso sulle labbra di don Bosco: "Salve, salvando salvati". Ed aggiunge che esso non riguarda solo il salesiano, ma "per chiunque vive nel nostro ambiente" rappresenta "il mezzo principe di santificazione"³¹.

Infine, per avvalorare la sua tesi, menziona una considerazione di don Ricaldone:

[Le Compagnie] sono una creazione pedagogica di primo piano, una delle più feconde e potenti manifestazioni di sano attivismo, poiché con esse gli educandi, mentre formano e migliorano se stessi, divengono alla loro volta e quasi senza avvedersene, educatori: e tanto più efficaci in quanto l'opera loro è meno notata e in più intimo contatto con la massa, [...]. In tal guisa saranno perenni tra i nostri giovani la santa emulazione, lo stimolo del buon esempio, la formazione all'apostolato, un'a-

³⁰ Luigi BORGOGNO, *Gioventù nostra Vita nostra*, in "Le Compagnie religiose nelle case salesiane" 1 (1949) n. 1, 2.

³¹ Eugenio VALENTINI, *Attualità ed efficacia pedagogica delle compagnie*. (= Quaderni delle compagnie, 6). [Torino], [Centro Internazionale Compagnie Religiose] 1954², pp. 2-3.

zione veramente feconda per tenere lontano il peccato e preparare alla Chiesa e alla patria cristiani e cittadini degni³².

Siamo alla presenza di una specie di sommario che contiene alcuni tratti tipici della spiritualità giovanile salesiana.

Non lasciamoci fuorviare dal linguaggio militaresco, da crociata, che caratterizza il terzo articolo³³. Esso sgorga dalla penna di Giovanni Marocco, un altro salesiano scrittore che fa parte del primo staff redazionale della rivista. Egli si sofferma a delineare per sommi capi gli aspetti salienti della figura e della santità di Domenico Savio, prossimo beato. E lo propone come ideale comprovato e per la sua imitabile esemplarità.

Le «Compagnie» sono una *sacra milizia* di gioventù salesiana, pura, forte e agguerrita, nelle cui file il nostro grande Fondatore volle organizzato quell'esercito di giovani suoi figli, sparsi in tutti i continenti. Compagnie di cristiani autentici, di cretini e perciò veri «*soldati di Gesù Cristo*» che vi militano attivamente contro il mondo, contro il demonio e contro le cattive inclinazioni. Domenico Savio è il modello nato delle nostre «Compagnie religiose», perché preordinato da Dio e santificato dalla sua grazia, e da Don Bosco segnato a dito e posto alla testa delle schiere giovanili che si educano, sotto tutti i cieli in tutti i continenti, negli Istituti Salesiani. [...] in un ambiente, fatto di ragazzi buoni, ordinari e, alle volte, anche cattivi, crebbe e [...] lottò generosamente, combatté e vinse le battaglie del Signore: santificò se stesso con l'obbedienza, lo spirito di pietà, la mortificazione; e con quell'ardore di apostolato, che fu la più sorprendente e attiva caratteristica della sua santità, si sacrificò per la santificazione di tutti coloro che gli vissero attorno, compagni ed estranei, piccoli e grandi, dentro e fuori dell'Oratorio³⁴.

6. Tratti di spiritualità giovanile salesiana

Prima di procedere è necessario premettere che non è stato possibile analizzare compiutamente tutte le annate, cosa che avrebbe permesso di raccogliere un'immen-

³² *Ibid.*, p. 3; il brano è tratto da Pietro RICALDONE, *Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione religiosa*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1947, pp. 293-294.

³³ A questo proposito si legga l'interessante articolo di Fulvio DE GIORGI, *Linguaggi totalitari e retorica dell'intransigenza. Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa, cultura e educazione in Italia...*, pp. 55-103. L'autore nel paragrafo delle conclusioni riconosce che nei primi anni di pontificato di Pio XII "la tensione militante, il lessico di combattimento, l'uso della metafora bellico-militare parvero subire un'attenuazione, una soluzione di continuità" (p. 91). Ma aggiunge: "la battaglia anticomunista riprese nel dopoguerra e conobbe una progressiva crescita nei toni. Il paradigma militante, con relativo uso della metafora bellica, ridivenne ben presto egemone e si rafforzò con l'avvento della «guerra fredda» e con l'uscita delle sinistre del governo italiano" (p. 92).

³⁴ Giovanni MAROCCO, *Il modello*, in "Le Compagnie religiose nelle case salesiane" 1 (1949) n. 1, 3-4.

sa mole di dati per descrivere ed analizzare criticamente la proposta di spiritualità avanzata dalle due riviste, ma anche di coglierne l'evoluzione nel corso degli anni, compiutasi sia per fattori interni (il cambio dello staff redazione) che provocata dai profondi mutamenti in atto nella società italiana (determinati per esempio dal boom economico e dalla comunicazione di massa) e in ambito ecclesiale (l'elezione a papa di Angelo Roncalli e il Concilio Vaticano II, tanto per citare due tra i più eclatanti). Perciò ho privilegiato alcuni anni e di questi sono partito dagli editoriali.

Per sistematizzare i primi dati, ho pensato di farmi guidare dalla periodizzazione che a suo tempo Enrico Lupano ha elaborato³⁵, che tuttavia si è dimostrata in parte deficitaria. Quando poi si è trattato di sondare a fondo due annate, per verificare se era possibile riconoscere i tratti costitutivi del "nuovo tipo di spiritualità", come l'ha definita don Ricaldone, e caratterizzarli, allora ho ritenuto proficuo utilizzare come modello "i quattro grandi aspetti della maturazione cristiana" che nel 1990 il Capitolo Generale 23 dei salesiani ha identificato e descritto: 1) "la crescita umana verso una vita da assumere come «esperienza religiosa»"; 2) "l'incontro con Gesù Cristo, uomo perfetto, che porterà a scoprire in lui il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il «salvatore dell'uomo»"; 3) "l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti, colta come «segno e strumento» della salvezza dell'umanità; 4) "l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo".

6.1. Primo periodo (1949-1954)

Se pensiamo di trovare una proposta organica, ossia un insieme ben strutturato di obiettivi, tappe, contenuti, iniziative e criteri di valutazione del vissuto, rimaniamo delusi. Siamo piuttosto alla presenza di dichiarazioni d'intenti, sottolineature, riprese e approfondimenti di alcuni aspetti salienti di un itinerario alla fede che viene sostanzialmente presupposto e che trova la sua descrizione prescrittiva nel Regolamento, nel Sistema Preventivo e nelle biografie edificanti di allievi modello, in particolare Domenico Savio³⁶.

³⁵ Cf E. LUPANO, *Aspetti pastorali e organizzativi...*, pp. 44-45. Introducendo l'ipotesi di periodizzazione, egli afferma: "Ci pare di potere individuare nella vita della rivista quattro periodi, caratterizzati da progressive evoluzioni che si riflettono nelle trasformazioni del titolo e delle articolazioni interne". In un successivo lavoro tale suddivisione è ripresa, confermata e approfondita da G. AVALLONE, *Linee di tendenza...*, pp. 35-40.

³⁶ "Giovano, anzi spesso sono necessari cognizioni, criteri, principi, direttive ed esempi. *Un codice*, stavo per dire. Ebbene. Un vero *codice*, salesiano, pratico e concreto quanto «Il Sistema Preventivo», ma in cui è altrettanto trasparente la teoria, è la piccola *Vita di Domenico Savio*, scritta da Don Bosco stesso, e onorata ormai di innumerevoli edizioni e ristampe. Doppio pregio da non dimenticare. *Non solo perché Don Bosco conosceva perfettamente e intimamente Domenico Savio*; ma anche perché [...], pur riferendo le cose con la massima obiettività storica, [...], intese però dare all'esposizione un ordine *logico*. Con che egli traccia inconfondibilmente, e senza divagazioni astratte o pressioni sentimentali, l'itinerario dell'ascetica salesiana, le solide direttive di marcia per una scalata... alla salesiana verso le vette della santità", *Giovinanza autentica. Domenico Savio: il*

Ogni singola Compagnia è “anzitutto scuola di santità”, avendo “come fine primario la formazione spirituale dei soci e l'intensificazione della vita cristiana fino al fervore della perfezione”, e “contemporaneamente scuola di militantismo apostolico”³⁷. Perciò i diversi suggerimenti, sparpagliati qua e là e che insistono su certi tratti caratterizzanti un particolare tipo di cristiano, mirano a contribuire alla costruzione dell’“onesto cittadino e buon cristiano”. Questo però non significa che a tutti i giovani, che frequentano le istituzioni salesiane, non sia avanzata l'identica proposta di crescita umana e religiosa.

Un parziale sondaggio, concentrato sulle prime due annate, ci permette di raccogliere elementi interessanti. Per la formazione del carattere³⁸ si suggeriscono un pacchetto di qualità e virtù: esattezza nell'adempimento dei propri doveri, sincerità cristallina con se stessi e con gli altri, onestà integrale nelle relazioni ed amicizia, forza di volontà, affabilità e generosità disinteressata, umiltà, gratitudine, obbedienza che richiede tra l'altro osservanza rigorosa delle regole della casa, allegria. Ma plasmare la persona comporta anche attivare la dimensione ascetica e l'autodisciplina, saper occupare esattamente il tempo e perciò combattere l'ozio, emulare il proposito di Domenico Savio “La morte ma non peccati!”, il che comporta “purezza cosciente, fuga dei pericoli, severo spirito di mortificazione, ritiratezza”³⁹.

“La nostra principale, direi, *«professionale responsabilità» verso la Chiesa e la società* è preparare giovani cristiani, saldamente radicati nella fede, giganti di carità, radiosi di grazia, che siano gli uomini nuovi del mondo nuovo”⁴⁰. Ecco allora l'invito a far acquisire spirito di pietà e di devozione, che si sostanzia di preghiera quotidiana, regolare confessione e frequente Comunione, “intimità dei colloqui eucaristici”⁴¹; conoscere, amare ed imitare la Beata Vergine Maria⁴², proposta come “*guida a Gesù e Ausiliatrice della cristianità*”⁴³; onorare e imitare i Santi.

Una finalità primaria del processo educativo salesiano consiste nel “forgiare una cellula vivente della Chiesa, un fermento di vita nuova per l'umanità”. Pertanto al

primo! in “Le Compagnie” 1 (1950) n. 5, p. 60.

³⁷ Le due espressioni sono tratte rispettivamente da Guido FAVINI, *L'anima delle compagnie*, in “Le compagnie” 1 (1950) n. 5, 59, e da Luigi BORGOGNO, *Gioventù salesiana di azione cattolica. Scuola di santità salesiana*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 11, 53.

³⁸ Carlo FIORE, *Spunti per conferenze. Il Savio ragazzo di carattere*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 11, 44-45; ID., *Spunti per conferenze. Bontà di cuore*, “Le Compagnie” 2 (1951) n. 11, 54.

³⁹ G. MAROCCO, *Il modello...*, p. 4.

⁴⁰ Luigi BORGOGNO, *Educatori cristiani per una civiltà cristiana*, in “Le Compagnie” 1 (1949) n. 4, 42.

⁴¹ Per esempio, tra gli obiettivi educativi da conseguire nella Compagnia del Piccolo Clero, si propone di “polarizzare [la formazione liturgica e spirituale] verso il Tabernacolo, introducendo gradualmente ad una sempre maggiore intimità con Gesù”; cf Carlo FIORE, *Rivalutazioni del Piccolo Clero*, in “Le Compagnie” 1 (1950) n. 5, 69.

⁴² *Maria Regina di giovinezza* (spunti per conferenze), in “Le Compagnie religiose nelle Case Salesiane” 1 (1949) n. 1, 7.

⁴³ Luigi BORGOGNO, *L'ora di Maria è l'ora di Gesù*, in “Le Compagnie” 1 (1949) n. 2, 22-23.

singolo si chiede di “edificare i compagni, ammonendoli caritatevolmente, ed eccitandoli al bene colle parole, ma molto più col buon esempio”, con “opere di zelo per la propria e l'altrui santificazione”. Ma l'accento è posto soprattutto sul far acquisire lo spirito di apostolato che va congiunto con l'ideale missionario, la volontà di cooperare al bene delle anime, il dare valido concorso all'Azione Cattolica, alle associazioni catechistiche, culturali, sportive, caritative; suscitandole là dove, magari, ancora non esistono, fomentandole e sviluppandole dove già fioriscono⁴⁴.

A questo punto appare logico che per “approfondire alcuni aspetti della loro vita spirituale” si sollecitino gli educatori salesiani ad offrirli ai giovani in un ciclo di conferenze, “saggiamente distribuite nel corso dell'anno e organizzate nei modi più vari”. Ossia si chieda di curare la formazione morale e religiosa, il cui “un programma di massima” viene così tratteggiato:

L'ideale della santità: segreto della vita di Domenico Savio;

Il fondamento della santità di Domenico Savio: la purezza vittoriosa;

Il segreto delle ascensioni di Domenico Savio: 1) la vita di pietà ben organizzata e vissuta; 2) l'osservanza del Regolamento e il dominio di sé; 3) la confidenza illimitata in don Bosco e la direzione spirituale;

Mezzi di santificazione di Domenico Savio: 1) frequenza ai Sacramenti: confessione e comunione; 2) devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS.; 3) La compagnia dell'Immacolata: conquista della santità attraverso l'apostolato⁴⁵.

Comprendiamo la proposta solo se ricordiamo che il quinquennio in questione è contrassegnato da alcuni eventi ecclesiali di forte risonanza e di alto valore emblematico: la celebrazione dell'Anno Santo e la beatificazione di Domenico Savio (1950), la canonizzazione prima di Madre Domenica Mazzarello (1951) e poi quella dell'allievo di don Bosco (1954), “primo campione moderno di giovanile santità secolare [...] Primo, non unico. Primo, non ultimo!”⁴⁶.

La ratifica autorevole e pubblica della pregevolezza di una vita giovane, frutto di sagacia pedagogica e di sapiente cammino formativo, permette di presentare la figura del beato come

⁴⁴ “Le vacanze, che Don Bosco definiva «vendemmia del diavolo», dovrebbero convertirsi in «vendemmia di Dio». Sono proprio il tempo più propizio per l'apostolato. E ciascuno dei nostri giovani dovrebbe sentirsi risuonare all'orecchio il monito dantesco: «Qui si parrà la tua nobiltate». [...] Essi ritornano alle loro famiglie, nei loro paesi, non solo come ex-allievi, ma come soci di organizzazioni specializzate per la bonifica di questo povero mondo. Ed il male a cui si troveranno di fronte ha così vaste proporzioni, tanta potenza di seduzione e di contagio, che non debbono limitarsi a preservar se stessi, ma collaborare efficacemente a salvare gli altri. La loro formula è ben definita: «Salve: salvando, salvati» (Don Bosco)”, *Vacanze “Vendemmia di Dio”*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 12, 67-68.

⁴⁵ Luigi BORGOGNO, *Campagna annuale 1950-51. Imitare Domenico Savio*, in “Le Compagnie” 2 (1950) n. 10, 27.

⁴⁶ *Giovinanza autentica. Domenico Savio: il primo!...*, pp. 59-60.

un riconoscimento del patrimonio spirituale ed educativo lasciatoci da Don Bosco, e che costituisce la nostra ricchezza: un riconoscimento che trova la sua ragion d'essere nelle centinaia di migliaia di giovani educati nelle case di Don Bosco, che hanno difeso ovunque i valori cristiani, che hanno prestato ovunque la loro opera al servizio della Chiesa, che hanno potenziato sempre i movimenti giovanili cattolici. *Un impegno* perché esplicitamente ci riconosce il diritto, e, direi il dovere, di educare i nostri giovani a questa spiritualità con questo metodo perché essi portino questa spiritualità e questo metodo educativo nella stessa gioventù di A. C. di cui fanno parte. [...] È un onore: [...] Don Bosco, Domenico Savio: non caricature, non diminuzioni meccaniche, ripetizioni meccaniche, ma vita, spirito, santità, sensibilità educativa, ricchezza interiore ed apostolica, da accumulare in noi e da trasfonderle nei nostri giovani. Allora davvero le nostre Associazioni di A. C. saranno “*scuole di santità salesiana*” e arricchiranno la Chiesa e la G.I.A.C. di altri Domenico Savio⁴⁷.

6.2. Secondo periodo (1954-1957)

Le richieste di maggior praticità portano lo staff redazionale a sdoppiare la rivista: la prima, *Le Compagnie edizione assistenti*, muta tra l'altro formato e nome, ma i suoi destinatari sono ancora i responsabili ed animatori delle opere salesiane; la seconda, rivolta ad un pubblico giovanile indifferenziato, dapprima si chiama *Le Compagnie - Edizione soci*, in seguito (dall'ottobre 1954) prende il nome di *Compagnie in azione*.

Il cambio generazionale che avviene in redazione si riflette sul periodico che ora si presenta “in formato più agile e maneggevole”. Nel primo articolo della nuova annata l'équipe traccia “in semplicissime parole” il programma con un duplice intento: far sì che il “dialogo diventi sempre più concreto, stimolatore di quelle insospettite energie di bene che la provvidenza ha seminato nell'anima dei nostri ragazzi, lasciando a noi la grave responsabilità di saperle far germinare e fiorire e fruttificare”; “essere davvero utili, soprattutto a quelli che scendono in campo per le prime battaglie”.

E subito dopo aggiunge: “Anno dedicato a Domenico Savio: dobbiamo farlo conoscere, far rivivere dai nostri ragazzi questa santità attualissima e sorridente”. Ma proprio dentro una certa continuità di linguaggio e d'intenti fa capolino il nuovo: “Una nuova rubrica si apre pure da questo numero: “Lettere a un giovane educatore”, in cui si delineano le fasi e gli aspetti più caratteristici della psicologia del ragazzo e dell'adolescente”⁴⁸.

Infatti la nuova fase è caratterizzata in primo luogo da una più massiccia attenzione agli aspetti pedagogici e psicologici, tanto che gli articoli, affidati ad esperti di settore, sono pensati come un aiuto per orientare gli educatori e permettere a costoro di approfondire le basi teorico-pedagogiche del proprio intervento educativo; inoltre si passa da un'attenzione prevalente (quasi esclusiva) per i Collegi ad un interesse più consistente per gli Oratori, con apposite rubriche e piani di lavoro distinti; infine il

⁴⁷ Luigi BORGOGNO, *Scuola di santità salesiana*, in “Le Compagnie” 2 (1951) n. 11, 55.

⁴⁸ *Riprende il dialogo*, in “Compagnie Edizione Assistenti” 8 (1954) n. 40, 1.

riferimento a don Bosco è ancora notevole, ma con minore enfasi celebrativa e con una certa moderata apertura alla prospettiva storico critica.

Anche l'articolo introduttivo della successiva annata, 1955-'56, ci conferma il progressivo trapasso. Mentre si ribadisce che le CC sono "parte vitale del sistema preventivo", secondo le parole del Rettor Maggiore don Renato Ziggotti, e quindi da parte dello staff continua il "lavoro di escavazione e valorizzazione dei pilastri fondamentali del sistema preventivo, proprio perché vitalmente collegati con le CC.", si difende la nuova linea redazionale:

Se non fosse nostra competenza trattare problemi pedagogici salesiani, non in forma precettiva s'intende, compito delicatissimo di chi ha la responsabilità di tutelare il sacro patrimonio lasciatoci da don Bosco, allora occorrerebbe dichiarare che le CC. non sono un movimento educativo, allora cadrebbero automaticamente tutte le affermazioni dei Superiori Maggiori che vincolano inscindibilmente le CC. al sistema preventivo. Perché le CC., nel pensiero dei Superiori, devono proprio investire tutta la nostra azione pedagogica, innestarsi nel cortile come nella scuola, nella disciplina come nella pietà⁴⁹.

Sono quindi enunciati i temi per il nuovo anno, qualificati come "ariosi", "di estrema attualità", "compito di estremo interesse":

Parola d'ordine per il 1956: *Crociata missionaria* e «istruzione religiosa sostegno della Fede e guida alla vita cristiana». [...] Crociata missionaria fondata anzitutto su idee ben chiare e profonde: [...]. L'idea missionaria, nel senso integrale della parola, «*aedificatio Corporis Christi*», deve investire tutta la vita spirituale del giovane e unificarla, perché in ogni sua azione egli diventa edificatore del Corpo Mistico di Cristo in sviluppo, «*quod est Ecclesia*», e quindi ogni azione ha un'anima missionaria. Tema d'attualità poi perché il mondo di oggi scandisce il suo respiro ormai su base internazionale e il problema missionario riveste oggi il senso e il valore di una vera apertura al senso internazionale, in una concezione paolina e cristiana [...]. D'altra parte è imperiosa la necessità di una solida istruzione religiosa proprio perché formare una mentalità, una concezione, una valutazione cristiana di questo nostro tempo, in cui si tende a un progressivo annullamento dei valori più umani, livellando tutti sotto la pressa spersonalizzante dell'opinione pubblica, preludio a un rinnovato paganesimo di costume e di vita⁵⁰.

Prendiamo ora in esame la rivista destinata ai ragazzi: *Compagnie in azione*. Dopo un pacchetto di numeri che possiamo considerare "ad experimentum", ecco che lo staff, provocato da osservazioni puntuali sul taglio redazionale e di conseguenza sulla "formula" adottata, sia a livello di contenuto che di linguaggio, interviene con un articolo nell'ottobre del 1954. In esso riconosce che la rivista "è rivolta soprattutto al nostro pubblico di adolescenti più che di fanciullini" e che è stata concepita come

⁴⁹ *Sinfonia d'apertura. Andante con moto*, in "Compagnie Assistenti" 9 (1955) n. 50, 2.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 2-3.

“uno strumento in mano all'Assistente per la vita stessa di Compagnia: dovrà saperla valorizzare e farla capire”, ossia “basterà leggere, discutere e portare sul terreno pratico un articolo per avere l'adunanza pronta e attivizzata”. Ecco perché i “ragazzi, da soli, forse la troveranno un po' duretta”⁵¹.

Infatti la pubblicazione è “un organo formativo-tecnico, [...], più formativo che tecnico” e questo risponde ad una scelta fatta “di proposito”. Il direttore passa quindi a giustificarla, illustrando primariamente e con forte evidenza le rubriche formative:

Formazione che si svolgerà su 4 direzioni:

1. *Formazione umana*: rubrica «*Uomini in costruzione*»: si preoccupa di dare la base solida di virtù umane alla costruzione della personalità sociale, cristiana e apostolica. Attenti che fare il cristiano senza fare l'uomo è la peggior propaganda che si può fare al cristianesimo stesso!

2. *Formazione sociale*: rubrica «*Gli uomini questi nostri fratelli*»: oggi i problemi della vita sociale sono in primissimo piano e, d'altra parte, c'è un'imponente serie di autorevolissime raccomandazioni che ci invitano ad aprire questi orizzonti ai nostri giovani per guidarli al senso della solidarietà che è poi, per noi, il senso della *caritas* cristiana.

3. *Formazione cristiana*: rubrica «*Il mio cristianesimo*»: è il nucleo centrale del nostro lavoro formativo. Articoli impegnativi sulla vocazione e fede cristiana. Siamo convinti infatti che se non si puntò decisamente a fare dei cristiani coscienti della ricchezza e splendore della loro vocazione, finiremo, con i tempi che corrono, di fare dei buchi nell'acqua, e molti forse.

4. *Formazione apostolica* specifica secondo lo spirito delle CC. con elementi tecnico-organizzativi (rubrica «Attività del mese») e documentari fotografici della vitalità e sviluppo delle CC. nel mondo (rubrica «CC. nel mondo»)⁵².

Passa quindi a chiarire altre scelte redazionali. Proprio perché l'impostazione globale è “molto seria”, allora “si cerca di alleggerire con racconti e documentazioni sulla Chiesa del silenzio e situazioni attuali del cristianesimo, che serviranno a dare ai nostri ragazzi il senso del tempo in cui viviamo, con servizi sui fenomeni specifici del nostro tempo, cinema e sport, intesi non tanto in senso informativo, quanto piuttosto come formazione alla capacità personale di reazione e valutazione, o biografie dei giovani contemporanei, sempre eloquentissime, ecc.”. Agli artigiani è riservata una “rubrica costante speciale” (*Ragazzi lavoratori*), “per discutere i problemi del lavoro”. Se “evitare il mattone indigesto, scoglio primo e costante, di una rivista per ragazzi che voglia essere davvero formativa” costituisce un criterio guida da tener sempre presente, allora anche i “problemi degli oratori, internati, convitti, esternati” saranno trattati “separatamente” e “a seconda della disponibilità di spazio”. Ciò, tuttavia, non preclude la possibilità che vi sia pure

⁵¹ Carlo FIORE, *L'impostazione ideologica della nuova rivista per soci: Compagnie in azione*, in “Compagnie Edizione Assistenti” 8 (1954) n. 40, 14.

⁵² *Ibid.*, pp. 13-14.

“una serie di articoli sull’Azione Cattolica e il movimento Aspiranti al fine di farlo conoscere e orientare i nostri giovani migliori”⁵³.

Un dilemma attanaglia costantemente la rivistina: “fornire materiale molto sostanzioso, ricco di idee, anche a costo di essere un po’ indigesti, o dare cose più leggere, facilmente assimilabili, varie, attraenti, ma, quasi inevitabilmente, meno nutrienti?”. La redazione è partita “dall’ipotesi che il Socio non resti solo davanti alla rivista, ma sia aiutato dalla Compagnia ad assimilarlo” e la “difficoltà che può presentare l’assimilazione del materiale offerto può, anzi *deve* essere superata, dall’opera di affiancamento dell’Assistente, cui spetta valorizzare i vari articoli in Compagnia, mettendoli in discussione, concretizzandoli a seconda delle esigenze del suo ambiente, spianando le eventuali difficoltà, ecc.”. È vero che la rivista ha incontrato “molti consensi entro e fuori la Congregazione, il solito strato di indifferenti e astensionisti, qualche critica che denotava interessamento”. Tuttavia i componenti dello staff si dichiarano “pronti”, anzi “prontissimi a rivoluzionare da capo a fondo l’attuale formula, come siamo disposti a mantenerla”. Perché una convinzione li conduce: “non vogliamo far del bene, ci si passi il termine presuntuoso, *nel modo più perfetto*, secondo le nostre esclusive vedute. Vogliamo farlo *nel modo più fecondo*, secondo le esigenze dei ragazzi, e questo secondo modo può non coincidere sempre col primo”. Per questo intendono “ascoltare la voce di coloro che nel diuturno contatto con i ragazzi hanno potuto constatare quale mordente e aderenza abbia la rivista”, sottoponendo le scelte sin qui addotte alla loro valutazione⁵⁴.

6.3. Terzo periodo (1957-1963)

Il primo segnale che siamo alla presenza di ulteriori cambiamenti è dato dal nuovo titolo della rivista: *Compagnie Dirigenti*. Ciò è determinato dal fatto che si vuol “fornire un aiuto” a “tutti coloro che prestano la loro collaborazione alla direzione delle CC. dall’assistente ai catechisti e giovani di oratori festivi che agiscono in qualità di delegati, ai membri effettivi delle Presidenze per gl’internati”. Già da tempo però era in atto un’evoluzione a livello di indirizzo e formula redazionale: se nei primi anni il periodico era corredato “in abbondanza [di] studi sulle CC. e articoli d’indole pedagogica unitamente ad alcuni sussidi”; negli ultimi due si è preferito offrire “in prevalenza sussidi, senza peraltro rinunciare, [...] a studi teorici e resoconti di più ampio respiro”⁵⁵.

“Nel centenario dell’Apparizione dell’Immacolata a Lourdes”, sulla scia della comunità ecclesiale mondiale che si prepara a celebrare la ricorrenza “con un Anno intensamente Mariano”, la rivista imposta il suo piano di lavoro per il 1958 in modo

⁵³ *Ibid.*, p. 14.

⁵⁴ *A proposito di Compagnie in azione. Il dilemma: pastasciutta o caramelle?*, in “Compagnie Edizione dirigenti” 9 (1955) n. 46, 206.

⁵⁵ *Perché il nuovo titolo “Compagnie Dirigenti”*, in “Compagnie Dirigenti” 11 (1957) n. 69, 65.

da far vivere “nello spirito mariano l'anno che ci si apre innanzi”. Inoltre, accoglie la strenna del Rettor Maggiore che invita il mondo salesiano ad onorare “la Vergine SS.ma con la recita devota del S. Rosario” e sottolinea come ciò costituisca “un'occasione felicissima per ripresentare ai nostri Soci il valore di questa preghiera, tanto importante e tanto cara a D. Bosco”⁵⁶. Per questo “L'incontro con la Mamma”, così viene intitolato il paragrafo con cui si illustra il programma unitario dell'anno, scandito in quattro tempi:

1° tempo: dall'Immacolata all'Epifania: “L'Immacolata ridona al mondo Gesù”. Idea guida: “Cristo venne al mondo per mezzo di Maria e il mondo tornerà a Cristo mediante Maria”;

2° tempo: dal 12 gennaio al 10 febbraio (carnevale): “Pellegrini col Rosario verso Lourdes”. Idea guida: “la strada di Lourdes è la strada del Rosario”;

3° tempo: dall'11 febbraio al 7 aprile (Quaresima): “I giorni della Grotta”. Idea guida: “rivivere i grandi inviti della Madonna a Bernadette: preghiera, penitenza, sacrifici per i peccatori”;

4° tempo: Mese di maggio: “Il mese della Madonna”. Idea guida: “i ragazzi di don Bosco e la loro stupenda intimità con la Madonna Ausiliatrice”. Ad essa si affianca il recupero di due iniziative tradizionali: la “Peregrinatio Mariae” ad uno dei celebri santuari mariani e la pratica dei “fioretti”, indicata come i “31 diamanti per la corona della Regina”⁵⁷.

Alla pagina successiva ci imbattiamo nell'annuncio che il tema di studio per il nuovo anno verterà sulla “formazione sociale”, tema che “si ricollega organicamente” con quello che l'ha preceduto, ossia la formazione del carattere, “passaggio logico dallo studio dell'individuo a quello della società”. “Argomento di strettissima attualità”, “in un'era sociale per eccellenza”, “in cui i problemi sociali si impongono con sempre maggiore urgenza”. Mira a “far prendere coscienza all'individuo di questa viva e pulsante realtà in cui vive e si sviluppa, da cui riceve e a cui deve donare, la società”.

Un primo ciclo studierà gli elementi di una socialità naturale, umana, che scaturisce dalla nostra stessa natura: porteremo il giovane alla scoperta della profonda unità e solidarietà naturale che lega ogni uomo alla grande famiglia umana, esaminando quindi le più importanti virtù sociali, dalla giustizia all'obbedienza, dalla libertà alla sincerità, alla gentilezza, ecc. Constatata quindi la fragilità e l'insufficienza delle concezioni sociali puramente naturali in questo nostro mondo insicuro e dilaniato dagli egoismi degli individui, delle classi e delle nazioni, esamineremo, in un secondo ciclo di conferenze, i fondamenti rivelati di una società soprannaturale e cristiana, partendo dalla realtà del peccato come distruzione della socialità negli individui e nelle nazioni, attentato alla civiltà e al progresso, cancro del mondo moderno. Passeremo quindi allo studio della Grazia come espansione della socialità attraverso i canali dei

⁵⁶ *Piano di lavoro 1958*, in “Compagnie Agenda Dirigenti” 11 (1957) n. 68, 1.

⁵⁷ 1958: *Un anno consacrato alla Madonna*, in “Compagnie Agenda Dirigenti” 11 (1957) n. 68, 3-5.

Sacramenti e la realtà del Corpo Mistico di Cristo. Studieremo infine l'apostolato come vertice della socialità e il ragionamento della Grazia⁵⁸.

All'assistente, ancora una volta, è demandato il compito di "scegliere e presentare [...] quelle parti che riterrà più adatte al suo uditorio, scendendo, nelle discussioni, sugli aspetti pratici in cui si realizzano concretamente le idee trasmesse". Ossia individuare quei nuclei di conoscenze indispensabili per comprendere adeguatamente la vita cristiana e la realtà circostante, scegliere esperienze capaci di mediare e proporre atteggiamenti e conoscenze, coltivare atteggiamenti da sottoporre a frequente verifica⁵⁹. Tenendo ben presente che "la prima realtà sociale in cui i giovani vivono è appunto l'oratorio, il collegio, la Compagnia ed è in questo ambiente che devono dare il loro primo apporto di vita sociale e farne la prima esperienza"⁶⁰.

La rivista *Compagnie in azione*, su per giù rimane strutturata in rubriche che ritornano in genere di mese in mese. Punto di partenza è il dialogo con i lettori, gestito da Carlo Fiore con la rubrica *Senza francobollo*. Le domande-problema spaziano dalla formazione personale alla vita delle CC, dall'attualità civile ed ecclesiale allo sport, dalla scuola alle curiosità in voga. *Io, gli altri, il mondo. E che ci posso fare?* è in stretta connessione con il tema di studio annuale sulla "formazione sociale", mentre *Itinerari dell'adolescenza*, a firma di D. Luciano, prosegue il cammino di costruzione della persona, parzialmente sviluppato in precedenza con il tema della formazione del carattere. Giuseppe Pace, invece, con *Vita di Gesù* guida il ragazzo a conoscere i testi evangelici, il loro messaggio, i loro autori, e conclude i suoi interventi con 5 interviste immaginarie che costituiscono nel loro insieme una "ricostruzione dialogico-narrativa" degli eventi pasquali.

Testimonianze propone la storia, talora inedita, di 8 protagonisti che, toccati dalla "mano di Dio", hanno vissuto fatti che hanno cambiato la propria esistenza o hanno lasciato un segno indelebile in quanti li hanno incontrati. *Novella razzo*, ovvero *Centosecondi d'umorismo* permette a Massimo Marcelli di proporre a mo' d'aneddoto episodi di vita quotidiana che permettono di far passare, attraverso la tecnica della proiezione, spunti per riflettere e qualità-valori "sociali" da acquisire. Carlo De Stefani in *I segreti dello schermo* continua a svelare come viene realizzato un film, in particolare i trucchi cinematografici. La presentazione de *Il film del mese* si alterna con un *Racconto*. In genere, nelle pagine conclusive troviamo annotazioni, suggerimenti, reportage fotografici, tecniche, ecc. che da una parte documentano la vita delle CC., dall'altra ne favoriscono l'attività settimanale. Un numero speciale poi, intitolato *Raggi X*, acronimo per "immacolati conquistatori sereni", accompagna "il trimestre più importante dell'anno": le vacanze⁶¹.

⁵⁸ *Il tema di studio 1958. Dall'individuo alla società*. Formazione sociale, in "Compagnie Agenda Dirigenti" 11 (1957) n. 68, 6-7.

⁵⁹ *Educare i giovani alla fede. Documenti del Capitolo Generale 23 della Società di san Francesco di Sales*, in ACS 71 (1990) n. 333, 76.

⁶⁰ *Il tema di studio 1958...*, p. 7.

⁶¹ *Raggi X. Numero per le vacanze*, in "Compagnie Ragazzi" 12 (1957) n. 17, 2.

6.4. Quarto periodo (1963-1967)

Chi scorre le annate della rivista e allo stesso tempo vuole rimanere fedele alla periodizzazione sopra accennata, si imbatte in qualcosa di anomalo quando apre il primo numero dell'autunno 1961: un editoriale di oltre tre dense pagine a firma del direttore Carlo Fiore⁶², e non può non tenerne conto.

L'articolista esordisce affermando che "una nuova visuale" permea il mondo cattolico. Infatti, in vista del prossimo Concilio, assistiamo alla "progressiva messa a fuoco, nella Chiesa, dell'Apostolato dei laici, della loro funzione e missione nella dinamica del Corpo Mistico". E commenta laconicamente: "segno dei tempi". Il fenomeno ha una notevole ripercussione sui problemi educativi e quindi sulle CC. Si delinea una preoccupazione nuova: formare "autentici militanti fra i nostri giovani" costituisce uno dei problemi "più sentiti perché attinge le radici stesse della nostra ragion d'essere nella Chiesa". Pertanto le CC. che "giuridicamente (*che sono*) entrate nel consesso dei Movimenti giovanili per l'Apostolato dei Laici a fianco degli altri Movimenti", vanno reimpostate. Esse sono "la nostra scuola [...] di Apostolato dei Laici", "rappresentano il vertice del nostro lavoro educativo e rispondono alla fiducia e all'attesa della Chiesa che ci chiede militanti capaci di operare domani quella «consecratio mundi» che è di loro esclusiva competenza". Ma ciò avverrà solo se i ragazzi delle opere salesiane cominciano "oggi concretamente a «consacrare» il loro piccolo mondo di fanciulli e di adolescenti". In altre parole, alle CC. è affidato "il compito di animare e «fermentare»" le istituzioni salesiane. "E non si venga a scindere o a opporre formazione spirituale e apostolato. Ci può essere, è vero, una formazione pietistica, il che è una deformazione della autentica formazione spirituale. Ma senza seria vita interiore l'apostolato sarebbe una parola vuota oggi e una fonte di guai domani".

Per la rivista sorge un problema nuovo, che "attende una soluzione". Il suo raggio d'azione si allarga "verticalmente": "dai ragazzi passiamo ai giovani delle scuole medie superiori". Due i fattori che intervengono a modificare una scelta di fondo del mondo salesiano: ci si rende conto che "a 14 anni un ragazzo entra nel periodo delle scelte decisive e non è illuminato abbandonarlo in quei momenti cruciali"; e poi "la giovinezza sta diventando un fenomeno e un'età a sé, con dimensioni sconosciute ad altri tempi". Ciò esige un intervento responsabile non più dilazionabile: innestare i Circoli sull'asse delle CC., affinché "svolgano un'azione efficiente per fermentare e animare le nostre comunità giovanili". La scelta, anzi "l'impresa è ardua", perché "investe tutto il clima formativo della comunità giovanile e ne determina modalità, tono, reazioni, rispondenza".

Per superare sclerosi, incrostazioni ed immobilismi, "occorre molta apertura e duttilità, molta sensibilità all'oggi e libertà nei metodi, [...], occorre quella che, con termine comprensivo, noi chiamiamo «modernità» di don Bosco". Non è possibile rintracciare un equivalente nella prassi tradizionale salesiana, che l'autore adombra

⁶² Carlo FIORE, *Una visuale nuova e un problema nuovo*, in "Compagnie dirigenti" 16 (1961) n. 106, 1-4.

sotto il termine “lettera”, “per il rapido evolversi di tempi e mentalità”, ma la soluzione va scoperta nello “spirito” di don Bosco, che “ci impone di mettere l’accento, in qualsiasi evenienza, sui valori soprannaturali, anche e soprattutto con i giovanotti”. Perché la chiarezza è una qualità apprezzata e attesa dai giovani. Ecco allora l’annuncio: la rivista riserva “un numero più o meno folto di pagine a studiare problemi, a prospettare esperienze e soluzioni, a fornire sussidi per chi lavora in questo settore”.

Joseph Aubry si assume l’onore di presentare la “Campagna” per il 1962. Egli parte dalla necessità di interessare i giovani alla vita sacramentale, “accessibile soltanto alla *fede viva* che sa leggere nei segni e all’*umile amore* che ne estrae e ne sperimenta le ricchezze”⁶³. È anti-salesiano supporre che essi abbiano un minor bisogno di “imparare a convincersi della loro realtà di battezzati o ad accostarsi al Sacramento della Confessione” rispetto al saper approfittare di divertimenti e studio.

Proprio perché la Campagna “*non si pone sul piano di uno studio intellettuale, ma sul piano dell’azione, a partire dalle realtà concrete vissute dai giovani*”, si comprende “la scelta dei Sacramenti da riscoprire e da vivere e l’ordine nel quale essi lo saranno”.

La scelta operata scaturisce dalla “realtà sacramentale inscritta nell’essere e nella vita” dei giovani stessi. In primo luogo sono “segnati, per mezzo del Battesimo e della Cresima, di un carattere indelebile e muniti di grazie permanenti sulle quali si edifica tutta la loro vita cristiana”. Inoltre Eucarestia e Comunione “offerti in permanenza al loro vigore cristiano”. Gli altri tre “Sacramenti non rappresentano per loro un centro attuale di interesse” perché non sono ancora «entrati» in essi”. L’ordine adottato è determinato da un fatto decisivo: “la logica della vita”. Non è possibile non tener conto che “la Chiesa stessa, nei suoi periodi liturgici più importanti si sforza di ravvivare ufficialmente nei suoi membri la loro realtà di battezzati e di cresimati: *la Quaresima e il Tempo pasquale*. La Pasqua e la Pentecoste di ogni anno sono veramente da intendersi come un approfondimento offerto a tutti delle grazie del Battesimo, prima Pasqua del cristiano, e della Cresima, prima Pentecoste del cristiano”.

Tuttavia la “riflessione sul mondo sacramentale cristiano suppone ed esige una sensibilizzazione a un certo numero di dati fondamentali nei quali, per sfortuna o per fortuna, non si entra spontaneamente, senza un vigoroso sforzo di fede”. Ossia “fede nella *presenza attuale vivente* di Cristo Risorto”; “fede nella *Chiesa concreta*”, mediatrice visibile e organismo vivente; “*senso del simbolo*”. In sintesi, un triplice *leitmotiv* anima convinzioni e interventi: “Cristo è là, vivo – Egli agisce attraverso e per la sua Chiesa – Egli utilizza le cose del nostro mondo”.

La rivista *Compagnie in azione* entra in perfetta sintonia con il periodico destinato ai “dirigenti”. Traduce ed esemplifica passo dopo passo quanto è formulato nella “guida”. Ognuna delle citazioni, qui di seguito riportate, meriterebbe un’attenta analisi sia dal punto di vista terminologico che contenutistico. Testimoniano il cambio in corso in teologia e nella catechesi, dentro un contesto in cui prevale la contrapposizione e la lotta. Il nuovo permette di rivisitare i capisaldi della proposta

⁶³ Joseph AUBRY, *La Campagna 1962: I Sacramenti mezzi di crescita dei Figli di Dio*, in “Compagnie dirigenti” 16 (1961) n. 106, 5-7.

di spiritualità giovanile salesiana e di riattualizzarli. Anche in questo caso mi limito a esemplificare seguendo un duplice criterio: l'identità del cristiano e il suo compito nella Chiesa e nella società.

Il sacramento della cresima e l'apostolato del cristiano:

Sei cresimato, soldato di Cristo Re. Sei ancora un ragazzo, ma Cristo ti ha già affidato delle gravi responsabilità. Devi difendere il suo Regno nel tuo cuore, quando il Nemico vorrebbe distruggerlo col peccato. Devi estendere il suo Regno attorno a te: in casa, nella scuola, nell'officina, in cortile, tra i compagni. Cristo Re guarda a te oggi con fiducia e conta su di te. Dipende anche da te che il suo regno si estenda, che il mondo diventi più cristiano⁶⁴.

L'assunzione di responsabilità personale:

È arrivato per te il momento di decidere: cristiano di serie A, o di serie B o C? Devi «convertirti». [...] Devi dare una svolta alla tua vita cristiana, devi entrare in un cristianesimo nuovo, più ricco, più interiore, più convinto, più solido, più diffusivo, più «tuo». Sì, più «tuo»: perché finora forse è stato un Cristianesimo «imprestato» a te dai genitori, dai Superiori, dall'ambiente, ma rimasto sempre alla periferia della tua anima. Ora deve «entrare dentro», farsi vita e sangue della tua anima. È un passo di importanza estrema per la tua vita intera e sono questi gli anni in cui lo devi compiere. Dopo sarebbe troppo tardi⁶⁵.

Peccato e perdono:

Dio non è un vigile: se trasgredisci un comandamento, fai una ferita al suo cuore di Padre, lo amareggi, lo fai star male, ed è questo che conta! [...] Col peccato gli diciamo: «Smettila, me ne infischio del tuo amore, tieniti tutto, non so che farmene... Io me la voglio spassare come mi pare e piace!». Colpiamo Dio con una mazzata al cuore. [...] Che cos'è la confessione? È anzitutto questo: io ho rattristato e fatto piangere mio Padre, io miserabile che sono. L'ho buttato fuori per fare i miei comodi! Basta, voglio gettarmi in ginocchio davanti a lui, chiedergli di dimenticare e di riabbracciarmi! È un affare di famiglia [...] non una procedura penale⁶⁶.

Il sacramento dell'Eucaristia:

[...] La Comunione non è come le pillole di vitamine, ad effetto automatico. [...] La Chiesa ci dice ben altro. Ci dice che noi non riceviamo un grazioso Bambino ma il Cristo della Messa. UNA VITTIMA IMMOLATA in un sacrificio terribile. E questa Vittima, questo Signore morto e risorto, viene in noi non per dirci dolci paroline, ma per prenderci, per tirarci dentro nel suo mistero di morte e resurrezione, per fare di

⁶⁴ *Festa di Cristo Re*, in "Compagnie in azione" 16 (1961) n. 1, 2.

⁶⁵ *Anno Zero. Cristiani di Serie A*, in "Compagnie in azione" 16 (1961) n. 1, 14.

⁶⁶ *Eretico in arrostato*, in "Compagnie in azione" 16 (1961) n. 3, 10.

noi delle VITTIME come Lui. Esattamente come un pezzo di ferro buttato nel fuoco, diventa fuoco. È il mistero tutto della Messa, di cui la Comunione è il momento più intimo. E che cosa significano concretamente nella tua vita quotidiana queste parole misteriose, diventare *vittima*?⁶⁷.

La vita nuova del cristiano ovvero gli effetti della comunione:

Tu sei stato «innestato», «trapiantato» in Gesù, sei diventato un pezzo, un membro, una cellula del suo Corpo Mistico. E naturalmente vivi della sua vita divina e soprannaturale, non più della tua vita puramente umana e naturale. Nelle vene della tua anima circola, per così dire, il suo sangue, la sua vita, sei tutt'uno con Lui, condividi la sua sorte... [...] se io sono diventato un «pezzo» di Cristo, un suo membro, se devo vivere la *sua* vita e non più la *mia*, quante cose cambiano! Devo giudicare le cose come le giudica Lui, reagire al male e al peccato come reagisce Lui, sacrificarmi se è necessario come si sacrifica Lui, avere nel mio cuore i suoi aneliti, le sue speranze, le sue amarezze... gioire, piangere con Lui...⁶⁸.

Una testimonianza cosciente e coerente:

[...] Bisogna stare sempre dalla parte di Gesù senza tornare indietro! [...] Che ne pensereste di un berlinese che, dopo aver rischiato un'iniezione di piombo russo per fuggire nella zona libera, prendesse le valigie e dicesse: «Oh, ma io me ne torno indietro...» [...] la Chiesa non si accontenta della scelta che hanno fatto per noi i padrini e allora, nella notte di Pasqua, in cui il Signore risorto, ci invita a rinnovare le nostre promesse battesimali, cioè a «scegliere Gesù» di nuovo... Man mano che crescerete, capirete sempre meglio che cosa significhi «aver scelto Gesù»⁶⁹.

Alla scoperta della propria missione: vivere «a servizio della causa di Cristo»:

[...] I giovani comunisti, a parte il fatto che possono essere più o meno maschal-zoni, hanno però ben piantati in testa alcuni chiodi formidabili: sentono così forte la solidarietà con tutti i loro «compagni» che nel mondo intero lavorano per la causa comunista, che qualsiasi avvenimento, si svolga pure a cinque o dieci mila chilometri, li interessa e li fa vibrare. Si sentono gomito a gomito con i «compagni» che lavorano a Cuba, con i «compagni» neri del Katanga o quelli che scatenano rivoluzioni in Centro o Sud America: un ideale unico li affianca tutti su un'unica trincea. Non abbiamo più il senso della Cresima! Non capiamo più che c'è un Sacramento fatto apposta per renderci combattenti, forti, responsabili della crescita di tutta la Chiesa, di quel mondo nuovo che anche noi vogliamo costruire. Abbiamo dimenticato che c'è un Sacramento che trasforma ogni ora della nostra vita e le dà un senso nuovo, la mette a servizio della causa di Cristo. Il nostro Cristianesimo ha perso il senso di essere in trincea, in missione, ora per ora, per la diffusione del Regno di Dio. Non è

⁶⁷ *Attacco a fondo*, in «Compagnie in azione» 17 (1962) n. 5, 10.

⁶⁸ *Innesti e trapianti*, in «Compagnie in azione» 17 (1962) n. 6, 10.

⁶⁹ *Non scavalcate di nuovo il muro della vergogna*, in «Compagnie in azione» 17 (1962) n. 7, 8-9.

più espansivo, diffusivo, contagioso: non sentiamo più questa responsabilità, ma ci accontentiamo al massimo di una nostra personale «bontà» asfittica e rachitica, perché egoista. Vivessimo di più la nostra Cresima e il soffio della Pentecoste!⁷⁰

La lettura delle citazioni ha permesso certamente a ciascuno di cogliere che siamo alla presenza di una nuova visione antropologica e quanto stia influenzando l'adozione delle scienze umane nel lavoro di rilettura della tradizione salesiana come pure nella riproposizione del messaggio educativo. Le due riviste con i relativi sussidi complementari, editi nel corso di un ventennio, formano un tutt'uno omogeneo, un patrimonio a sé stante, che merita uno studio a più mani per sondarne le ricchezze nascoste e rilevare i principi ispiratori che hanno guidato in sequenza alcuni gruppi di educatori nella formulazione di una risposta educativo-pastorale sospinti dall'urgenza degli eventi, ma in particolare dai fenomeni che segnalano il cambio in atto.

7. Conclusioni

Più che una sintesi, mi permetto di proporre all'attenzione del lettore alcuni rilievi nella veste di provocazioni. Sollecitano ad approfondire nello studio numerose problematiche sottese e a riflettere sulla nostra prassi quotidiana.

7.1. *Dallo spirito battagliero degli anni '50 al rinnovamento interiore del post-concilio*

Innanzitutto, mettiamo a confronto due annunci di Campagne annuali. Sono tra loro distanti solo 16 anni, eppure un abisso le separa: l'evento del Concilio segna un clima culturale e spirituale nuovo.

Campagna per l'Anno Santo 1949-1950:

Lanciare una Campagna è lanciare un grido di battaglia: battaglie interiori, conquiste dello spirito, ascensioni spirituali. È una cosa meravigliosa in cui traluce l'eredità spirituale di D. Bosco, l'aver il Rettor Maggiore lanciato in questo Anno Santo, tutto proteso verso le conquiste e riconquiste della grazia divina, l'appello di un sempre più cosciente, generoso ed entusiastico attaccamento al Papa. La ripresa più vigorosa e meditata delle nostre Compagnie si inquadra stupendamente in questa cornice di santità, su cui spicca il volto santificato del nostro meraviglioso adolescente, Domenico Savio; e trovano, le Compagnie, in questa crociata di devozione, amore, difesa del Papa, il senso genuino e sostanzioso di falangi giovanili al servizio della Chiesa, impegnate nelle conquiste dello spirito e dell'apostolato. Anno Santo per noi e per i nostri giovani significherà quindi conquista della santità a servizio della Chiesa e del Papa⁷¹.

⁷⁰ *Jugendweihe*, in "Compagnie in azione" 17 (1962) n. 113, 9-10.

⁷¹ Luigi BORGOGNO, *Prima campagna annuale dell'anno santo! 1949-1950: Conoscere amare difendere il Papa*, in "Le Compagnie" 1 (1949) n. 3, 27.

Campagna per l'anno 1965-1966, al termine del Concilio Vaticano II:

La riforma comincia ad entrare nella nostra vita e in quella delle nostre comunità. Gli sforzi del Concilio per rivalorizzare la liturgia non sono stati vani e se ne intravedono già i primi frutti. Tuttavia un doppio pericolo affiora, passato il primo entusiasmo dettato dalla novità: anzitutto il rischio di cadere in un nuovo formalismo per cui si sostituiscono le vecchie formule con la nuova formula, ma restando sempre alla superficie e ai margini della riforma. Donde il secondo rischio, quello di ricadere nell'indifferenza che accompagna ogni routine che sarebbe ancor più gravemente deleteria agli effetti della formazione. Per questo abbiamo scelto, come obiettivo della Campagna di questo anno il tema *Liturgia e Vita*. Una liturgia cioè che non si arresta alle formule, ma che scende a plasmare e a fermentare la vita intera del ragazzo e della comunità, la vita dell'Istituto e dell'Oratorio. [...]. Abbiamo puntato la nostra attenzione e il nostro maggior sforzo di idee e sussidi sui grandi tempi forti dell'anno liturgico, [...] s'impone per tutti un rinnovato sforzo che conduca alla formazione e al possesso di una «pastorale giovanile salesiana» che sappia fondere in superiore sintesi e armonia il *nova et vetera*, il prezioso patrimonio della tradizione di Don Bosco e nuovi vivificanti fermenti recati dal Concilio. Nell'attuale situazione della gioventù, l'elaborazione di una pastorale giovanile liturgica è forse il nostro compito più urgente, il servizio più prezioso che possiamo rendere alla Chiesa e ai giovani del nostro tempo [...]⁷².

7.2. *Dall'associazionismo pedagogico alla "pastorale giovanile"*

Carlo Fiore, a conclusione del quasi ventennale servizio prestato dal periodico, mentre si accinge a passare le consegne alla nuova pubblicazione, evidenzia che un unico motivo ispiratore collega le due riviste: "la preoccupazione per una formazione giovanile rispondente alle esigenze del nostro tempo e alle istanze del Concilio". Poi traccia un bilancio di pastorale giovanile ed addita il nuovo nel solco della continuità.

La missione che alla nostra rivista era stata affidata da don Pietro Ricaldone nel '48 è terminata. Si trattava, nella ripresa del dopoguerra, di smuovere le acque di un certo ristagno pedagogico, partendo dal rilancio del movimento associativo della Gioventù salesiana per ravvivare il dinamismo della Casa di Don Bosco. La rivista [...] adempì questo compito estendendo il suo raggio d'azione a tutto l'ambito dei problemi pedagogici, ridestando sensibilità assopite, favorendo lo scambio di esperienze, fornendo suggestioni e temi di lavoro. Il rinnovamento del movimento associativo [...] finì per toccare tutto il plesso dei rapporti e dei metodi educativi per investire tutta la problematica della formazione dei giovani. Attorno alla rivista *Dirigenti* sorse così un alone di pubblicazioni e sussidi dedicati agli educatori e ai ragazzi [...] un complesso di iniziative che attrasse l'attenzione e la simpatia di edu-

⁷² *"Liturgia e vita". Perché la Campagna 1965-66*, in "Compagnie dirigenti" 19 (1965) n. 134, 5-6.

catori anche fuori della cerchia salesiana cui erano diretti in partenza tali sussidi. [...] La catechesi, la liturgia, la formazione spirituale-morale e sociale, l'associazionismo, i problemi del tempo libero e l'orientamento vocazione nella sua più vasta accezione, saranno dibattuti nella nuova rivista sotto una angolazione tipicamente giovanile, pastorale e salesiana⁷³.

7.3. Una sostanziale continuità

Si può giustamente chiedere quale grande contributo le due riviste con il loro "indotto" hanno fornito alla Congregazione per la definizione e la qualificazione della spiritualità giovanile salesiana. Basta scorrere l'intera seconda parte degli atti del Capitolo generale 23° della Congregazione salesiana, intitolata *Il cammino di fede*, che trova una sua espressione sintetica nella formulazione dei *quattro grandi aspetti della maturazione cristiana*, i quali, in qualche modo ripresentano le linee portanti della proposta formativa promossa dalla rivista: "[1] La crescita umana verso una vita da assumere come «esperienza religiosa»; [2] l'incontro con Gesù Cristo uomo perfetto che porterà a scoprire in Lui il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il «Salvatore dell'uomo»; [3] l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti, colta come «segno e strumento» della salvezza dell'umanità; [4] l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo"⁷⁴.

Siamo soltanto all'inizio di una esplorazione che mi auguro risulti proficua.

⁷³ "Dirigenti" si sviluppa nella nuova rivista di "Pastorale Giovanile", in "Compagnie dirigenti" 20 (1966) n. 146, 2-3.

⁷⁴ *Educare i giovani alla fede. Documenti del Capitolo Generale 23...*, p. 76.